

Un polo urbano

È necessario costruire nuovi stadi fuori dai comuni? Non sempre, anzi, il nuovo stadio può diventare il centro di un nuovo distretto sportivo che contribuirà alla riqualificazione dell'intero quartiere. Una nuova tendenza urbanistica, quindi, che si è sviluppata negli ultimi 20 anni in America, inerente al tema sulla costruzione degli stadi. Una nuova concezione dello stadio. Non più un'astronave aliena atterrata nel mezzo della campagna, circondata da enormi parcheggi e immensi ipermercati. Non più un generatore di traffico e d'inquinamento, ma un luogo urbano, conviviale, perfettamente integrato alla scala della città. Un luogo aperto dove si possa fare la spesa, incontrare amici, praticare sport e partecipare a eventi sportivi e fare tante altre cose. Uno stadio circondato da abitazioni, ristoranti, bar, negozi, uffici, cinema, hotel, tutte le varie funzioni urbane che caratterizzano un vero quartiere. Un intervento di ri-generazione su aree, magari, oggi vuote, di proprietà comunale, che possono portare un beneficio sia alle casse dei comuni sia agli abitanti del quartiere. Lo stadio diventerà un centro sportivo, vivo, aperto 24 ore su 24. Sarà accessibile alle famiglie che potranno trovarsi a varie ore del giorno e durante l'intera settimana come avviene nei più importanti stadi europei e americani: a Stamford Bridge, al St. James Park, ad Anfield Road, ma anche al Santiago Bernabeu o nei nuovi stadi americani. Al Citi Field dei Mets o allo Yankee Stadium a New York. Uno stadio accessibile pedonalmente e servito da un sistema di trasporto pubblico efficiente, anche se, ovviamente, provvisto di parcheggi secondo le normative Uefa. Uno stadio centro del quartiere, proprio come accade a Londra dove le varie squadre hanno stadi urbani, anzi stadi di quartiere: dallo Stamford Bridge, appunto, del Chelsea, al Boleyn Ground del West Ham, dal Craven Cottage del Fulham al nuovo stadio del Tottenham, passando per Crystal Palace, Arsenal, etc. Uno stadio urbano come urbani sono quello del Liverpool, del Manchester United, del Real Madrid, del Barcellona, fino alla Catedral dell'Athletic Bilbao, uno stadio addirittura in centro storico, come, d'altra parte, accade anche con il Villareal e con il Monaco. Un quartiere urbano dove si possa abitare e andare allo stadio attraversando la strada, proprio come si fa, in centro a Bologna, andando al Palazzo dello Sport, come si fa a New York andando al Madison Square Garden, ma anche nei tanti nuovi stadi urbani costruiti negli ultimi 20 anni: dal Giants Stadium di San Francisco al Coors Field Stadium di Denver, dal rinato Fenway Park di Boston al TG Stadium di Minneapolis, passando per i nuovi stadi urbani di Seattle, San Diego, Cleveland, Detroit, e i due spettacolari stadi urbani dei Mets e degli Yankees di New York. Mentre in Italia (tutto arriva da noi con 20 anni di ritardo, sia le cose buone, sia quelle cattive) si progettavano ancora le vecchie astronavi aliene sperdute "in the middle of nowhere", come si faceva in America 40, 50 anni fa. L'esempio più famoso della

serie di astronavi aliene è senz'altro lo Juventus Stadium circondato da immensi parcheggi e ipermercati, ma tanti altri venivano progettati in quegli anni. Uno stadio concepito per arricchire la vita del quartiere e permettere ai cittadini di avere una relazione familiare con lo stadio, una relazione quotidiana che riprenda il concetto caro alla cultura romana del "mens sana in corpore sano", il concetto che è alla base di tutti i campus americani dove proprio lo stadio è il cuore della vita studentesca. Uno stadio dove esistano alternative all'automobile, sostenibile, eco-compatibile, proprio perché concepito a km zero, al centro della città, raggiungibile coi mezzi pubblici, in bicicletta o a piedi. Come ha spiegato il professore del Politecnico di Milano, coordinatore del corso di studio in Progettazione Architettonica, Emilio Faroldi: "La ricerca scientifica, attraverso una serie di studi, ci dice chiaramente che il ruolo degli stadi in Europa e nel mondo sta progressivamente cambiando. Gli stadi non sono più pensati solo come un luogo per gli eventi sportivi, seppure aperti tutta la settimana, ma come un pezzo utile a riordinare l'insieme urbano di una città, di un quartiere". Una nuova tendenza che potrà ispirare i nuovi stadi che si costruiranno in Italia, evitando che si ripetano gli errori commessi in America, 50 anni fa, con le varie astronavi aliene, generatrici di traffico e di inquinamento, e, approfittando dell'esperienza fatta, contribuendo alla generale riqualificazione delle aree urbane italiane. Milano, per esempio, ha bisogno di un altro stadio oltre a quello di San Siro? Per Bruno Pizzul, noto giornalista sportivo, «sarebbe meglio farlo in periferia». Ma perché, chi decide, con quali criteri? "Stadio e sviluppo urbano nella città contemporanea" è il tema del 4° appuntamento del Ciclo "Processiamo Milano!", per mettere a nudo i "processi decisionali burocratici" e ripensare la periferia. Il dibattito estivo intorno all'iniziativa del Milan di costruire un nuovo stadio al Portello è stato ampio ed articolato ed è stato detto un po' di tutto: secondo Bruno Pizzul, noto giornalista sportivo residente in zona Fiera, «lo stadio sarebbe meglio farlo in periferia», perché i residenti in Zona Fiera sperano di "vivere in tranquillità". «Un ragionamento che, oggettivamente, scarica i problemi su altri abitanti - evidenzia Walter Cherubini, portavoce di Consulta Periferie Milano - con la periferia che ancora una volta viene considerata una landa desolata! Invece, è strutturalmente abitata con oltre 800mila residenti in circa 100 quartieri». Una periferia che appare abbastanza dimenticata o, meglio, "usata". Se questo è un po' lo scenario cittadino, con i residenti nei quartieri limitrofi allo Stadio San Siro, che anche loro vorrebbero "vivere in tranquillità", va fatta un'osservazione più generale: da circa un decennio c'è una significativa mobilitazione da parte di club calcistici ed amministrazioni cittadine intorno al tema del rinnovamento degli stadi di calcio. Quali sono le ragioni di tanto fermento? Quali modelli di stadio sono al centro del dibattito? Perché i nuovi stadi sono così importanti per i club sportivi? Ma lo sono

anche per le città? L'idea che si va delineando è quella di uno stadio urbano e non decentralizzato, innervato nel tessuto cittadino e che permetta magari di riqualificare aree oggi degradate. Un impianto di nuova concezione, costruito da zero oppure ottenuto ristrutturando quelli già esistenti, ma pensato e calibrato sulle future esigenze delle comunità locali. In quest'ottica la Figc sta anche valutando di elaborare delle linee guida sulla falsariga di quelle della Uefa, commisurandole alla realtà italiana. Se pensiamo poi al fattore sicurezza, non si può non tenere conto della condizione in cui riversano gli abitanti delle periferie, che è simbolo e indice delle correnti disgreganti di inquietudine che attraversano la società europea.

Spunto francese

Come tutti i grandi eventi che si rispettino, anche l'Euro 2016 ha significato costruzione di grandi opere, a partire dagli stadi extra lusso a tutte le infrastrutture che li circondano, che oltre a sperperare miliardi di euro hanno come conseguenza immediata la trasformazione urbana, oltre che una non trascurabile presenza dell'effervescenza delle periferie francesi, mai estranee ai grandi eventi. È dal 2010 che la Francia si prepara a questo evento. Lo stadio principale della capitale, lo Stade de France, si trova a nord, nella banlieu di Saint Denis. Un quartiere che già in occasione dei Mondiali del 1998, quando vennero costruite le strutture sportive, ha subito una profonda trasformazione urbana influenzando la vita delle persone che vivono nei quartieri popolari intorno. Una pratica che pare essersi ripetuta anche per questa occasione. Come si legge in un dossier pubblicato da Paris-Luttes, per preparare il salotto buono ed accogliere i visitatori in centro città, negli ultimi anni ci sono stati centinaia di sgomberi abitativi. E molti di questi sono avvenuti nonostante la "treve hivernale", la legge che impedisce le espulsioni da ottobre a marzo. Nel quartiere "Porte de Paris", in zona nord, dopo la demolizione di diverse case, sono stati costruiti degli appartamenti di cui meno del 10% sono accessibili a chi ha una vita precaria. E il prezzo degli affitti si è impennato in maniera vertiginosa. Questo ha provocato un conseguente abbandono del quartiere da parte degli abitanti più poveri che prima lo abitavano. Lo Stade Geoffroy-Guichard si trova, invece, nel centro della città francese di Saint-Étienne, mentre Il Parc Olympique Lyonnais è situato a Décines-Charpieu, un sobborgo di Lione. Vediamo come si possono rintracciare, in questa edizione dei Campionati europei di calcio 2016, entrambe le situazioni dibattute: decentramento urbano e radicamento assoluto nei centri cittadini. Se vogliamo applicare una banale regola, o quantomeno catalogare un tipo di comportamento, assunto dalle amministrazioni locali, notiamo come l'atto di decentramento urbano fa riferimento, soprattutto, alla questione dello stadio ex novo, da zero, al quale, invece, talvolta, si contrappone la decisione dell'atto di ristrutturazione del vecchio impianto, che, spesso, risulta seguire un ragionamento

quasi di sacralità ed intoccabilità, influenzati, ovviamente, anche delle loro collocazioni, con casi di vissuti secolari alle spalle, ormai profondamente radicate nei centri cittadini urbani e storici. Da una parte, quindi, gli esempi volti al rispetto della storia e delle tradizioni: sono i casi di Marsiglia con l'Orange Vélodrome, di Lens con il Bollaert-Delelis, di Saint-Étienne con il Geoffroy-Guichard, di Tolosa con il Municipal e di Parigi con il Parc des Princes; dall'altra esempi di nuova costruzione, effettuati al di fuori delle città, in modo da non ritrovarsi con due impianti gemelli, infrastrutturali, di quelle dimensioni, a pochi chilometri, se non metri, l'uno dall'altro. La loro erezione, in questi territori neutri, alcuni ancora non investiti totalmente dalle azioni dell'uomo, svolge la funzione di nuovo connettore e vero e proprio ponte urbano con le rispettive metropoli di riferimento: è il caso di Lille con il Pierre-Mauroy, di Bordeaux con il Matmut-Atlantique, di Nizza con l'Allianz Riviera, Lione con il Parc Olympique Lyonnais e, infine, di Saint-Denis con il celeberrimo Stade de France.

Nuovo e rinnovo del vecchio

Stadi nuovi o rinnovo degli stadi mitici? Meglio rinnovare lo stadio esistente o costruirne uno nuovo fuori dalla città? Accanto alla fioritura di nuovi stadi nel mondo assistiamo anche alla rigenerazione degli stadi mitici, carichi di storia e aventi il ruolo di immagine emblematica per la città che li ha costruiti. Sono diversi gli stadi mito del calcio mondiale che a breve (se già non lo sono) saranno sottoposti a importanti opere di restyling per renderli adeguati ai tempi moderni, conservando però il fascino legato alla storia dell'impianto: un plus non solo per i rispettivi club e i loro tifosi ma anche per gli appassionati di tutto il mondo. Una tendenza, quella di ammodernare le grandi cattedrali del calcio, che sta prendendo piede in Europa per diverse ragioni: dalle titubanze di alcuni club a procedere con decisione nella costruzione di un nuovo impianto, alla volontà dei soci di non abbandonare il vecchio stadio, preferendo la ristrutturazione del vecchio, a decisioni amministrative che rendono irrealizzabile la costruzione di un nuovo impianto. La ristrutturazione dello stadio di San Siro, in occasione dei campionati di calcio del 1990, ha raggiunto due obiettivi fondamentali per la città di Milano. Il primo è stato quello di rilanciare il ruolo della "Città dello Sport" come scelta urbanistica per rinforzare il polmone di verde attrezzato nel quadrante ovest della città. Il secondo è stato quello di conservare e rigenerare l'immagine architettonica e funzionale di uno degli stadi più popolari al mondo, ancora oggi ai primi posti della classifica mondiale della notorietà. A partire dal 1990 ad oggi sono stati realizzati oltre cinquanta nuovi stadi in varie parti del mondo con capienza variabile da 90'000 a 40'000 posti a sedere. Tra i più importanti spiccano il Wembley Stadium a Londra, lo Stade de France a Parigi, l'Allianz Arena a Monaco e lo Stadio Olimpico a Pechino. Accanto alla

fioritura di nuovi stadi nel mondo assistiamo anche alla rigenerazione degli stadi mitici, carichi di storia e aventi il ruolo di immagine emblematica per la città che li ha costruiti. Si segnalano, oltre allo stadio di San Siro, gli interventi sullo stadio Santiago Bernabeu di Madrid, sul Camp Nou di Barcellona, sull'Old Trafford di Manchester, sul Prater di Vienna, rigenerato com'era e dov'era nell'omonimo parco, e sullo stadio di Wembley a Londra, in corso di ricostruzione nel medesimo luogo e con richiami iconografici del mitico stadio costruito nel 1923. Nell'Italia calcistica è da anni un argomento all'ordine del giorno: i nuovi impianti sono essenziali per la rinascita del nostro sistema, ormai logoro e non al passo con i tempi. In altre nazioni, come la Germania, questo processo è stato accelerato dall'assegnazione ai tedeschi del Mondiale del 2006, divenuto un cimelio per noi italiani ma un punto di rinascita per i teutonici. Ma chi si accinge a creare una nuova, l'ennesima, generazione di stadi è l'Inghilterra: qui, dalle categorie più basse alla Premier, la maggior parte sono di proprietà e le tribune quasi mai vuote, poichè gli impianti odierni sono confortevoli e a misura di famiglia e la cultura sportiva è avanti anni luce rispetto all'Italia. Gli inglesi, vista l'enorme crescita in appeal e fatturato del loro calcio, hanno già in programma una nuova ristrutturazione degli impianti, che potremmo definire "gli stadi 3.0", alzando il livello dei servizi, la qualità delle strutture e i sistemi di sicurezza. Eppure non è tutto oro.

Spunto francese

I campionati europei di calcio in Francia, tenutisi nel giugno 2016, si candidano ad essere un modello non solo per la velocità di realizzazione degli stadi ma anche perché a differenza di altri eventi (su tutti va citato il mondiale brasiliano) l'impressione è che i nuovi stadi di Euro 2016, o le ristrutturazioni siano state pensate con occhio non solo alla manifestazione ma anche al futuro. Non è certamente un caso se le squadre della Ligue 1 che disputano le gare interne negli stadi che hanno ospitato Euro 2016 abbiano una capacità di riempimento che in media sfiora il 75% medio: una percentuale abbassata da Nizza e Tolosa che si aggirano intorno al 45-50%. Curioso ad esempio l'approccio, estremamente pragmatico, degli organizzatori: spesso non si è optato per un ampliamento della capienza ma per una ridefinizione, anche al ribasso, dell'attuale, per puntare ad una ospitalità di altissimo livello. Va comunque ricordato che in Francia molti stadi vengono sfruttati anche per il rugby (Tolosa è uno degli esempi più importanti) con una affluenza media tra le 10 e le 14mila persone a partita con punte di 25 e anche 30mila persone per club come il Bordeaux Begles (che fin qui ha giocato al vecchio Chaban Delmas che verrà abbandonato). Per avere un termine di paragone: oggi l'Italia ha solo 7 società capaci di superare la media di 30mila spettatori a gara, ma il gigantismo dei nostri stadi tiene la percentuale di riempimento per lo più al di sotto

del 60 o del 50% tranne in rari casi (tipo Juventus Stadium) rendendo onerosa la gestione (a prescindere dalla proprietà che spesso oggi se applicata agli impianti esistenti, semplicemente, non sarebbe un affare per i nostri club). In Francia la metà delle società ha un riempimento superiore al 70%: dato chiave se si vuol parlare di sostenibilità gestionale degli impianti. E nessuno va al di sotto del 40% tranne il Monaco (28%) che però rappresenta una evidente eccezione di livello mondiale e (sulla stagione 2014-2015) Lens, visto che la società è stata costretta a migrare in attesa di riappropriarsi del proprio stadio completamente rinnovato. Ma andiamo con ordine. Il torneo si è giocato in 10 stadi: quattro nuovi (Lille, Nizza, Lione e Bordeaux), cinque rinnovati (Marsiglia, Parigi, Saint-Étienne, Lens e Tolosa) mentre lo Stade de France di Saint-Denis ha richiesto solo piccoli ritocchi. Le stime dell'Uefa, che risalgono al dicembre 2013, parlano di investimenti per un totale di quasi 1,6 miliardi di euro, somma generata grazie al coinvolgimento dei proprietari comunali e di innovativi mezzi di finanziamento. Anche a Lione la scelta della costruzione da nuovo non è stata immediata, Euro 2016 è stato decisivo per accelerare i tempi, ma si parlava dell'abbandono dello Stade de Gerland già dal 2007 quando l'OL rivalessava con le grandi d'Europa puntando al sogno Champions League, raggiungendo il 2010 con la semifinale il suo risultato storico migliore. L'impegno dell'Olympique Lyon ovviamente sarà anche quello di valorizzare nel tempo l'investimento. Attualmente la società è la quarta in Francia per affluenza di pubblico allo stadio (poco più di 34mila persone a gara) con un riempimento dell'81,7%. La qualificazione in Champions league dovrebbe comunque aiutare il club in questo senso. Ultimo in ordine di tempo ad aver iniziato i lavori (2014), il Bordeaux-Atlantique. Inizialmente i lavori dovevano partire nel 2012, ma una forte opposizione della comunità locale contraria all'alto costo ha causato ritardi. Da sottolineare tuttavia che i costi complessivi tra previsioni e consuntivo in base alle comunicazioni ufficiali oscillano tra i 170 e i 180 milioni di euro. Una discrepanza abbastanza irrisoria rispetto lo stesso stadio del Lione a lavori finiti ha avuto un incremento superiore al 40%. Il Bordeaux, di fatto, vanta un'affluenza di 35mila persone a partita (63,3%) ed un club di rugby capace di arrivare a picchi di affluenza simili a quelli della media spettatori del calcio. Lille è un caso calcistico alquanto interessante, pur non arrivando ai livelli di Gelsenkirchen che ha un rapporto 1/3 tra affluenza media allo stadio e abitanti della città, con soli 220mila abitanti (è di poco superiore a Brescia, giusto per offrire un raffronto tutto italiano) ha uno stadio di 50mila persone riuscendo attualmente a portarne stabilmente 35mila ad ogni gara casalinga della squadra. Ha avuto una media di riempimento del 71% con un record stagionale del 90%. A Nizza, invece, i costi sono stati di 245 milioni circa: il progetto ha visto una accelerazione in vista dell'Europeo, ma le prime idee sulla

carta, per un nuovo stadio, risalgono al 2002, solo 4 anni dopo i mondiali ospitati dalla Francia. Due stadi nella capitale. Il Parco dei principi, rinnovato grazie ad un cofinanziamento del comune di Parigi (lavori iniziati a maggio 2013), e Saint-Denis, costruito per il mondiale del 1998 e, come detto, ancora perfettamente in forma per una manifestazione nonostante i quasi vent'anni di servizio: anche in questo senso una testimonianza di lungimiranza e sostenibilità nel lungo periodo dei comitati organizzatori francesi. Il Parco dei principi verrà portato a 45mila posti. Ma si tratta di una soluzione temporanea: la proprietà qatariota del ParisSG, prima di Euro 2016, aveva già programmato un intervento di radicale ristrutturazione su uno stadio che già viene riempito al 94% per le gare di campionato. Il Parc des Princes, quindi, dovrebbe essere "ritoccato" già dopo l'Europeo. I lavori di rinnovo sono iniziati a maggio 2013, finanziati dalla città di Parigi, miglioreranno le aree dedicate all'ospitalità e i servizi al pubblico. Il nuovo Vélodrome è un gioiello assoluto. Così come successo per il Friuli di Udine, la ristrutturazione non ha imposto lo spostamento alla squadra, che ha continuato ad utilizzarlo. Con un'affluenza vicina alle 52mila persone il Marsiglia è la società più seguita dell'intera Ligue 1, ma solo quinta per capacità di riempimento dello stadio (79,5%). Lo Stade Geoffroy-Guichard di Saint-Étienne, classe 1931, è stato portato a 41'500 spettatori ed attualmente il Saint-Étienne attrae 31'500 persone a partita per un riempimento dell'84,5%. Gli interventi maggiori sono stati sulla copertura, gli angoli e le nuove hospitality. Il progetto dello Stadium Municipal de Toulouse, risalente al 1938, guidato dal comune, intende aggiornare lo struttura sia per standard tecnici che per sicurezza. Anche per lo stadio Felix Bollaert-Delelis sono stati fatti investimenti in sicurezza, comfort e ospitalità. In comune con gli altri stadi ha la progressiva diminuzione della capienza, ma, di fatto, mai raggiunta. In questo caso, tuttavia, il Lens non ha potuto continuare a giocare le partite casalinghe nonostante i lavori in corso. Non sono mancate le polemiche della comunità locale visto che, come si è visto in molti casi, il finanziamento decisivo per i lavori è arrivato anche dalla municipalità.

Naming rights: Park e Arena sul campanello

il termine naming rights indica i diritti di denominazione di una proprietà immobiliare, quale uno stadio, una stazione, un museo, un edificio universitario, offerti ad uno sponsor in cambio di un prezzo e di un interesse congiunto alla valorizzazione del luogo, del traffico, del business. Questa sponsorizzazione atipica è molto vantaggiosa tanto per lo sponsor, in quanto questi ha l'opportunità di potenziare le proprie capacità di comunicazione con il pubblico, quanto per lo sponsee, che divenendo proprietario dell'infrastruttura, diviene in possesso di un'importante e crescente forma di redditività, significativamente consistente e durevole: i contratti di vendita dei naming rights prevedono infatti durate

pluriennali e le risorse generabili sono tipicamente destinabili a sostenere virtuosamente i costi, la redditività e gli investimenti per migliorare la qualità dell'esperienza del cliente dell'infrastruttura e/o i correlati servizi. Ormai è sempre più il futuro. L'ultimo club europeo ad aver deciso di "vendere" il nome del proprio stadio agli sponsor è il Chelsea del magnate russo Roman Abramovic. L'intenzione del club londinese, che mira su richiesta del suo proprietario a diventare "autosufficiente" in pochi anni, è quella di seguire le orme del Newcastle che ha di recente cambiato il nome del proprio stadio da St James' Park a Sports Direct Arena. Anche i Blues hanno rivelato che manterranno in qualche modo le parole "Stamford" e "Bridge", che ormai da anni contraddistinguono non solo lo stadio ma un vero e proprio pezzo di storia del club. Un occhio ai soldi, perciò, ma uno anche ai tifosi e alle tradizioni, da buoni inglesi. Nel resto d'Europa è sicuramente in Germania che il mercato dei naming rights è più sviluppato: sono ben 12 (su 18) i clubs che hanno ceduto, infatti, i diritti del nome del proprio stadio: Bayern Monaco (Allianz Arena), Borussia Dortmund (Signal Iduna Park), Bayer Leverkusen (BayArena), Stoccarda (Gottlieb Daimler Stadion), Schalke 04 (Veltins Arena), Amburgo (HSH Nordbank Arena), Norimberga (Easycredit Stadion), Wolfsburg (Volkswagen Arena), Bochum (Rewirpower Stadion), Hannover96 (AWD Arena), Eintracht Francoforte (Commerzbank), Arminia Bielefeld (Schuco Arena) e Wolfsburg (Volkswagen Arena). Tra questi, spicca la vendita alla Allianz dei naming rights dello stadio del Bayern, costati 80 milioni di euro in 30 anni (2.6 mln di euro l'anno), e quella della Veltins-Arena, per 5 milioni di euro l'anno circa. In Inghilterra le altre squadre che già avevano ceduto i diritti del nome a sponsor terzi sono: Arsenal (Emirates Stadium), Bolton Wanderers (Reebok Stadium) e Wigan Athletic (JJB Stadium). A queste come detto si è aggiunto di recente il Newcastle, appunto, e si aggiungerà il Chelsea. I Gunners in particolare incasseranno 50 milioni di sterline per i prossimi 15 anni (3,3 milioni l'anno). In Spagna, sono solo il Real Mallorca (Ono Estadi) e l'Osasuna (Estadio Reino de Navarra) i soli due clubs che si sono mossi in questo senso, mentre in Francia nessun club ha ancora fatto il grande passo. E in Italia? Ovviamente siamo gli ultimi in Europa. Circa 75 milioni di euro è la cifra persa per strada ogni stagione dal Calcio italiano Spaper la mancata vendita dei naming rights degli stadi. Aspettando la nuova legge sugli impianti sportivi e club che seguano l'esempio della Juventus o dell'Udinese che sta ristrutturando il Friuli in cambio di una concessione di 99 anni. I bianconeri hanno fatto da battistrada in fatto di stadi di proprietà e tecnicamente nel 2008 hanno venduto il diritto di titolazione dello Juventus Stadium (più il diritto di vendere parte dei palchi e dei premium seats) alla società di marketing Sportfive per 12 anni a partire dalla stagione 2011/12 (quindi fino a giugno 2023) in cambio di 75 milioni (di cui 42 già

incassati). Una cifra che corrisponde a un compenso stagionale di 6,25 milioni che possiamo in gran parte imputare proprio al naming right dell'impianto. Ad oggi Sportfive non è ancora riuscita a trovare uno sponsor soddisfacente per lo Juventus Stadium e a far fruttare per sé l'accordo. In ogni caso, se consideriamo una media di 3 milioni all'anno di ricavi collegati ai naming rights dai 20 club di Serie A. A parte il caso Juventus, ci sono altri due casi di cessione dei naming rights che riguardano stadi di proprietà dei Comuni. A Reggio Emilia, lo Stadio Città del Tricolore è diventato a partire da questa stagione Mapei Stadium, in concomitanza con l'accordo biennale per l'affitto della struttura al Sassuolo. Non è la prima volta che lo stesso stadio prende il nome di uno sponsor, essendo nato sotto la dicitura "Stadio Giglio" per via dell'accordo con la ben nota industria lattiero-casearia. A Siena, invece, è dal 2007 che allo storico "Artemio Franchi" è stata affiancata la denominazione "Montepaschi Arena", a riconoscimento dell'impegno profuso dall'istituto di credito senese nei confronti della squadra. Dal fronte politico, intanto, la nuova disciplina sull'impiantistica sportiva è stata inserita nella legge di Stabilità, attraverso una norma composta da due parti: la prima integra il fondo di garanzia per la costruzione, l'ammodernamento e l'acquisto di impianti sportivi con 10 milioni nel 2014, 15 milioni nel 2015 e 20 milioni per il 2016. La seconda invece semplifica i tempi in un periodo di 14/15 mesi. Ecco quindi che gli stadi italiani, oltre a non costituire fonte di reddito per le società sportive, sono addirittura un costo che va ad inficiare sul risultato operativo prodotto e, di riflesso, sul budget: in Italia lo stadio è attualmente un mero costo, tra spese di gestione e canoni di locazione, mentre se si prendono come esempio le vicine Inghilterra e Germania, si può notare come lì gli impianti sportivi sono un valore aggiunto, un cespite da cui ricavare fondi rilevanti che andranno ad aumentare il fatturato.

Spunto francese

Sono recenti le dichiarazioni del presidente del Lione Jean Michel Aulas, che ha riaperto la questione del nome dello stadio. Inizialmente avrebbe dovuto chiamarsi Stade des Lumières, in onore ai fratelli creatori del cinematografo, ma nel tempo i costi sono schizzati da una previsione iniziale di 250 milioni di euro all'attuale stima di 400 milioni e la società spera ora di ricavare almeno 100 milioni in 10 anni dalla denominazione, dopo aver declinato un'offerta di Hyundai non ritenuta congrua. La società Nice Eco Stadium, filiale di VINCI Concessions e partner della città di Nizza per il finanziamento, la costruzione e l'attività economica del nuovo grande stadio di Nizza, ha siglato con Allianz France il contratto di naming per un totale di 1,8 milioni di euro per 9 anni. L'Eco stadium si chiamerà Allianz Riviera, divenendo così il primo stadio ad accogliere i campionati europei 2016 con il nome di un'impresa a titolo di naming. Allianz, leader nel mondo delle assicurazioni, è tra i protagonisti impegnati

nell'economia dello sport e da due anni protagonista di grandi eventi sportivi internazionali e nazionali: calcio, golf, corsa, Formula 1. Dopo avere dato il nome alla "casa" del Bayern Monaco, l'Allianz Arena, ed allo stadio di Sydney, l'Allianz Stadium, Allianz associa il suo nome al futuro stadio di Nizza per contribuire alla promozione ed alla notorietà della sua marca al livello nazionale ed internazionale. Soddisfazione espressa dai vertici di Allianz France nel "poter associare il nome alla nascita di un stadio di nuova generazione. L'Allianz Riviera è un simbolo supplementare dell'impegno del marchio nell'universo dello sport, degli avvenimenti culturali e dello sviluppo durevole. È anche un modo, per la nostra impresa, di dividere i valori e l'intensità degli incontri che si svolgeranno con clienti, partner, reti di distribuzione e più ampiamente con il grande pubblico" ha dichiarato Jacques Richier, presidente-direttore generale dell'Allianz Francia. Orange ha deciso di incrementare la sua presenza sul calcio francese. La società di telecomunicazioni ha infatti annunciato l'intenzione di dare il proprio nome allo stadio di Marsiglia fino al termine della stagione 2025-2026. Almeno per ora i dettagli finanziari sull'accordo stipulato non sono ancora stati rivelati. Secondo quanto riporta la testata spagnola Palco 23, la collaborazione prevede anche la possibilità per la società di tlc di fornire il segnale wi-fi ai 67mila spettatori che possono essere ospitati all'interno dell'impianto. La società, attraverso un comunicato, ha voluto spiegare meglio quali saranno le opportunità a disposizione delle persone presenti al Vélodrome: "Saranno posizionati mille terminali wireless che consentiranno a 20mila dispositivi di connettersi simultaneamente per dare la possibilità agli spettatori di condividere foto e video. I media e gli organizzatori avranno inoltre la possibilità di beneficiare di copertura wireless nelle aree riservate". Stéphane Richard, CEO di Orange, ha voluto spiegare come sia nata l'idea di dare il proprio nome all'impianto di Marsiglia: "L'Orange Vélodrome è il frutto di un'ambizione condivisa tra Orange e la città di Marsiglia che consente di entrare in una nuova fase e di accrescere l'importanza di entrambi non solo a livello nazionale, ma anche nel Mediterraneo. Orange, che aspira a offrire a ogni cliente un'esperienza unica, grazie a questa collaborazione mette la propria esperienza a disposizione degli appassionati di sport". Anche Jean-Claude Gaudin, sindaco di Marsiglia, ha voluto dire la sua sulla partnership soprattutto ora che l'impianto si appresta ad ospitare alcune gare di Euro 2016: "L'Orange Vélodrome rappresenterà l'unione tra una città in crescita, che può essere considerata una delle realtà migliori nel sud Europa, e il marchio Orange, che svolge un ruolo importante nell'economia francese e simbolo della reputazione del paese a livello internazionale". Orange era già sponsor ufficiale della squadra transalpina, che può contare sul supporto di altre aziende importanti come Intersport e Adidas che figurano tra i partner principali. Altri sponsor del club sono la

banca Caisse d'Epargne, Fky Emirates, Citroën, il bookmaker Winamax e la compagnia di assicurazione Les Mutuelles du Soleil. Questa nuova partnership arriva proprio mentre Margarita Louis-Dreyfus, proprietaria del club dal 2009 dopo la morte del marito, è alla ricerca di un investitore disposto a pagare 100 milioni di euro per l'acquisizione.

Contenitori multifunzionali

Gli stadi del futuro? Polifunzionali, polisportivi e al servizio della città. Come è emerso da un'intervista all'architetto Gino Zavanella, fondatore dello studio di progettazione GAU Arena e uno dei firmatari del nuovo Stadio della Juventus: "Io non credo nella ristrutturazione degli stadi, io credo negli stadi nuovi, di nuova concezione, che nascano in territori concordati con l'amministrazione pubblica e che diano grandi servizi alla città, perché per garantire uno stadio da 30/40mila posti servono strade, infrastrutture, ferrovie, servizi pubblici, servono sottoservizi". Questo, in estrema sintesi, il parere espresso da Zavanella, che dal 1986 si occupa principalmente di architetture per lo sport, sviluppando importanti incarichi in materia di stadi, palazzetti dello sport e diventando uno dei massimi esperti in materia. Di recente, è stato tra le firme del nuovo Juventus Stadium, che oggi si pone come unico esempio di stadio in Italia di moderna concezione. L'architetto ha raccontato la sua concezione di stadio moderno, ovvero polifunzionale, polisportivo e al servizio della città: "Negli anni '90 si concepivano stadi esclusivamente per il calcio, al massimo vi si accoppiava l'atletica leggera. Oggi, stadi in Italia se ne sono costruiti molto pochi, eccezion fatta per lo stadio della Juventus. Il concetto su cui mi baso nella costruzione degli stadi è che, visto che per fare stadi occorrono infrastrutture, strade, parcheggi, servizi pubblici, sarebbero sprecati se fossero utilizzati solo per il calcio una volta ogni 15 giorni. Gli stadi devono essere utilizzati 7 giorni su 7 e al loro interno dovrebbero offrire servizi per la città, il museo dello sport, negozi specializzati in articoli sportivi, sale per miniconferenze, multisale cinematografiche, affiancando attività collaterali che possano coesistere con lo stadio e che nascano a seguito di un'analisi precisa delle necessità della città in cui lo stadio viene pensato, progettato e costruito. Secondo il mio parere, non esiste un modello ideale di stadio, esiste uno stadio pensato, progettato e costruito per quella città, per quel sito, non è pensabile che il concetto dello stadio di Amsterdam sia trasportabile a Napoli. Questo perché Napoli ha le sue esigenze, Catania ha le sue esigenze, Torino e Venezia hanno le loro esigenze. Non credo nei modelli ricostituiti, io credo che ogni stadio sia un modello unico. E non si può improvvisare o pretendere di essere dei tuttologi. Io sono più di vent'anni che mi interesso quasi esclusivamente di impiantistica sportiva e la mia equipe studia, si informa, sperimenta materiali, soluzioni tecniche e funzionali; abbiamo visitato più di 100

stadi nel mondo, perché credo che l'esperienza si faccia solo sul campo. Per porle un esempio, come studio abbiamo appena progettato lo stadio di Pisa ed è stato pensato per Pisa, con tutti gli accorgimenti, le funzioni e i servizi per la città, pensando che c'è la torre, che c'è piazza dei Miracoli, che ci sono due milioni e mezzo di visitatori, che ci sono 33mila studenti. Poi il campo da calcio è uguale dappertutto. Dobbiamo pensare allo stadio più una serie di servizi che però servano alla città. Dopo sarà automatico che la gente ci vada e li frequenti e diventeranno una garanzia del ritorno dell'investimento che permetterà di trovare anche finanziatori che si mettano in gioco. E anche in questo caso, non esistono modelli validi per tutti. Se a una città potrebbe servire una palestra, può darsi che in un'altra sia necessario un centro per la riabilitazione o una beauty farm o un museo. E in questo caso, solo un'analisi puntuale dei servizi che mancano alla città può dare risposte adeguate. Infine, dovranno essere stadi di proprietà. Con la situazione economica italiana ed estera che stiamo vivendo, certamente non potranno più nascere stadi pubblici, dovranno essere stadi privati e come tali dovranno avere una loro autonomia economica e funzionale". In questo senso, si può tranquillamente sostenere che lo stadio polifunzionale rappresenti il superamento di tutti i modelli gestionali e di consumo precedenti a cui viene solitamente associato. Le fiere espositive, i centri commerciali, gli ipermercati e i parchi tematici sono stati sicuramente gli antecedenti dello stadio polifunzionale, accomunati dalla stessa esigenza di comprendere in uno spazio fisico la complessità dell'offerta, attentamente calibrata e posizionata. L'Amsterdam Arena è considerato il prototipo del moderno stadio polifunzionale. È utilizzato per le partite di calcio dell'Ajax e della Nazionale Olandese, ma anche per eventi di tipologia diversa, come concerti, congressi, meeting. Ogni anno vi si svolgono quasi 70 eventi dei quali, però, solo il 35% direttamente legato alle partite di calcio. Il progetto per la costruzione dell'impianto inizia con la candidatura di Amsterdam per l'organizzazione dei Giochi Olimpici del 1992, che saranno poi assegnati alla città di Barcellona. Il comune di Amsterdam avrebbe considerato l'Arena nell'ambito di un più ampio progetto di sviluppo urbano e l'espansione commerciale dell'area circostante avrebbe coperto parte delle spese di costruzione dell'Arena. Quindi, la scelta della zona non è stata casuale. Lo stadio è stato ubicato nella zona sud-est di Amsterdam, ora nota come Arena Boulevard, con l'obiettivo di promuovere anche il vicino quartiere Bijlmermeer. L'Ajax sarebbe diventato il principale cliente e utilizzatore dell'impianto per le partite casalinghe in cambio di un canone d'affitto, in virtù del fatto che il vecchio stadio De Meer non era più in grado di soddisfare le nuove logiche di business. I lavori iniziati nel 1993 si sono conclusi nel 1996 e, già prima dell'inaugurazione, il 14 agosto 1996, più di 100mila persone avevano partecipato a

tour organizzati per visitare la nuova struttura. Si stima che siano stati creati oltre 6.000 posti di lavoro, e che siano stati effettuati investimenti per oltre 800 milioni di euro a beneficio della zona adiacente. Inoltre, nello stadio sono presenti un bar a tema Soccer World, un museo dedicato alla storia della squadra, visitato annualmente da oltre 100.000 persone, uno store che vende il merchandising ufficiale dell'Ajax, e circa 3000 mq di ristoranti, disponibili per le aziende durante gli eventi e anche per attività "business to business" nelle altre giornate. Con un utilizzo dell'Arena per circa 30 giorni all'anno l'Ajax è il partner più importante. Questo ha permesso all'Arena di acquisire un'immagine multifunzionale, di un luogo, cioè, dove è possibile proporre un'offerta personalizzata ai vari segmenti di clientela-tifosi.

Spunto francese

Lo Stade de France, l'impianto sportivo nazionale francese per antonomasia, situato a nord di Parigi, è lo stadio polifunzionale più grande dell'intera Francia. È stato inaugurato nel 1998 e ha sede a Saint-Denis, comune poco fuori Parigi. L'impianto è divenuto di fatto la casa della Nazionale francese, che gioca lì gran parte delle sue partite amichevoli. Inoltre ospita le finali di Coppa Nazionale, gare di rugby, concerti ed eventi vari, comprese gare di atletica. Negli anni si è cercato di rendere questo stadio casa di un club, ma l'unico che avrebbe potuto per numero di tifosi (l'impianto può accogliere oltre 80mila spettatori), ovvero il PSG, ha rifiutato l'offerta. Oltre alle partite di calcio e di rugby della nazionale, infatti, vengono ospitati anche grandi eventi. Qui hanno tenuto i loro spettacolari concerti tantissimi artisti famosi: i Rolling Stones (nel 1998, primo gruppo a fare il sold-out nello stadio, nel 2003, 2006 e 2007), Johnny Hallyday (tre date nel 1998, primo artista maschile francese a riempire lo stadio, e nel 2009), Céline Dion (due date nel 1999), Tina Turner (nel 2000), AC/DC (negli anni 2001, 2009 e 2010), Bruce Springsteen (nel 2003 e 2008), Paul McCartney (nel 2004), U2 (diverse date nel 2005, 2009, 2010), George Michael (nel 2007), The Police (nel 2007), Madonna (nel 2008 e 2012), Depeche Mode (nel 2009 e 2013), Muse (nel 2010 e 2013), Noah (nel 2010), The Black Eyed Peas (nel 2011), Red Hot Chili Peppers (nel 2012), Coldplay (nel 2012), Lady Gaga (nel 2012), Rihanna (nel 2013), Eminem (nel 2013), Roger Waters (nel 2013), One Direction (nel 2014). Nella struttura è anche possibile fare dei tour guidati, camminando sulla "Walk of Fame" e visitando le stanze (ben quattro) che ospitano una esposizione permanente di trofei, divise autografate, strumenti musicali e video dei concerti che lo Stade de France ha ospitato. Una caratteristica di questo stadio è rappresentata dalle tribune del primo anello che possono essere spostate, cioè, arretrate temporaneamente, per fare spazio a una pista di atletica leggera. Lo Stade Vélodrome è un impianto polifunzionale, proprietà della

municipalità di Marsiglia. Ospita le partite casalinghe dell'Olympique. Al suo interno vengono organizzati saltuariamente anche incontri di rugby, sia del Tolone che della rappresentativa transalpina. Il nome della struttura proviene dal suo utilizzo per le competizioni ciclistiche, non più ospitate da decenni. Lo Stade de Nice è, anch'egli uno stadio polifunzionale, ubicato nel quartiere Sant'Isidoro di Nizza; è di recentissima costruzione essendo stato ultimato nel 2013, dopo qualche vicissitudine burocratica analoga allo Stade de France. In precedenza, nel 2002, un primo progetto di costruzione era fallito. Ospita le partite interne del Nizza, incontri di rugby e concerti. Lo Stadium de Toulouse è un impianto polifunzionale utilizzato per calcio e rugby, fu inaugurato nel 1937 per ospitare la Coppa del mondo dell'anno successivo. Impianto nuovissimo, lo Stade de Bordeaux è stato ultimato lo scorso anno. Di proprietà della municipalità di Bordeaux, ospita incontri di calcio, rugby ed eventi di vario genere. Impianto polifunzionale, lo Stade Pierre Mauroy porta il nome dell'ex Primo Ministro francese scomparso nel 2012. Ha ospitato eventi sportivi e non di diversa natura: concerti, gare di rugby, match di Coppa Davis nel 2014 e alcune partite degli Europei di basket del 2015. Il Geoffroy-Guichard è stato ristrutturato per 3 volte, in occasione delle grandi manifestazioni organizzate dalla Francia: Euro 1984 e 2016, oltre al Mondiale 1998. Qui vengono disputate anche gare di rugby e concerti. Costato oltre 400 milioni di euro, lo Stade de Lyon è di proprietà dello stesso gruppo di Aulas e oltre che per Euro 2016, sarà utilizzato per la Coppa del mondo femminile di calcio 2019.

Dietro quinte ecosostenibili

Anche lo sport fa la sua parte. Un po' per necessità, dati i costi energetici non indifferenti, un po' per sano marketing sportivo, si stanno sempre più diffondendo nel mondo strutture sportive più efficienti quando non addirittura autonome dal punto di vista energetico. È il caso della Photovoltaik Arena di Appiano/Eppan in SudTirolo, un palazzetto del ghiaccio reso energeticamente indipendente da una copertura di pannelli solari sopra al tetto del palazzo, forniti dallo sponsor. Ma ci sono altri casi eclatanti di stadi, anche di enormi dimensioni, che hanno deciso di affidarsi alle energie rinnovabili per fare fronte al proprio fabbisogno energetico. Il caso più eclatante di stadio ecosostenibile si trova a Taiwan: il Dragon Stadium, noto anche come "lo stadio fotovoltaico", lo stadio da 50mila posti a sedere inaugurato nel 2009 per i World Games. A differenza di tanti altri stadi, dove il fotovoltaico è solo una delle fonti di energia, il Dragon Stadium a Taiwan ottiene il 100% dell'energia necessaria al suo funzionamento dagli 8,884 pannelli fotovoltaici installati sulla copertura dello stadio e necessita di soli sei minuti di esposizione al sole per ricavare l'energia necessaria alla sua "accensione". Progettato dall'architetto giapponese Toyo Ito, addirittura lo stadio solare a Taiwan produce

energia elettrica in eccesso che viene reimpressa nella rete e che soddisfa l'80% della domanda di energia del quartiere circostante. Il Dragon Stadium genera la bellezza di 1 milione di GigaWattora di energia solare su base annuale e fa sì che venga evitata l'emissione in atmosfera di 660 tonnellate di CO2 ogni anno. Naturalmente i grandi appuntamenti sportivi rappresentano una occasione privilegiata per varare progetti ambiziosi di strutture sportive green e che possano "vendere" l'aspetto della sostenibilità ambientale. Anche a Londra, dove nel 2012 si è svolta l'olimpiade più verde di sempre; l'Olympic Authority da un po' di tempo spiega con orgoglio che lo stadio olimpico londinese è stato realizzato con solo un quarto dei materiali usati per lo stadio di Pechino nelle precedenti Olimpiadi. Non molto diverso il caso del Qatar, paese sommerso dai petrodollari che si è aggiudicato l'edizione 2022 dei Mondiali Fifa di calcio. I progetti degli stadi in Qatar sono davvero avveniristici e, oltre all'uso efficiente di una fonte rinnovabile che a queste latitudini non manca, il sole, prevedono collegamenti iperveloci direttamente con gli aeroporti e una rete di servizi pubblici costruita ad hoc, ricordando quanto sia importante anche il collaterale tema della mobilità. Ma il progetto probabilmente più bello è quello previsto nella città cinese di Dalian: il nuovo stadio previsto dalle autorità locali, non solo userà tutte le energie rinnovabili per la sua alimentazione, ma sarà anche perfettamente integrato nel territorio, essendo stato progettato per essere quasi una continuazione del paesaggio: lo stadio di Dalian è concepito quasi come un fiore che si apre, una entità in perfetta armonia con il paesaggio circostante, senza la "violenza" e l'impatto che solitamente contraddistinguono la presenza di megastrutture sportive sorte ex novo. Questi sopra sono solo gli stadi o i progetti più emblematici dal punto di vista della sostenibilità, ma va detto che sono tantissimi gli stadi nel mondo che utilizzano le rinnovabili, tipicamente l'energia solare, per ridurre il proprio impatto ambientale e guadagnare qualcosa nel lungo termine. È il caso dello Stade de Suisse a Berna, che ha un impianto solare da 1,3 MW integrato sul tetto. O lo stadio del baseball a San Francisco, l'AT&T Park, i cui pannelli solari, oltre che lo stadio alimentano anche una quarantina di case nel circondario. Anche in un paese avanzato dal punto di vista delle rinnovabili, come la Germania, non mancano gli esempi virtuosi, come per esempio a Norimberga, dove lo stadio locale ha la bellezza di mille metri quadri di pannelli solari installati sul tetto dal 2006.

Spunto francese

In Francia l'organizzazione degli Europei 2016 è diventata l'occasione per potenziare l'impiantistica già esistente. Sono il palcoscenico degli Europei di calcio in corso in Francia. Una panoramica ai nuovi stadi e a come influiscono sull'impatto dei grandi eventi sportivi. Animati dalle partite degli Europei di calcio, Euro 2016, i grandi stadi

di Francia sono stati sotto i riflettori di tutte le televisioni, nonché sotto lo scrutinio attento di chi si interroga sui consumi e l'impatto ambientale di queste grandi infrastrutture. Sempre più moderni ed evoluti, gli eco-stadi cercano di soddisfare nuovi parametri di sostenibilità, ridotto consumo di energia e risorse e integrazione nell'ambiente circostante. Tra i nuovi stadi costruiti secondo questi parametri ci sono quelli di Bordeaux, Lione, Marsiglia e Nizza, con un precursore illustre a Havre. Settemila metri quadrati di pannelli solari ricoprono il tetto dell'Allianz Riviera di Nizza, garantendo una produzione di energia superiore a quella utilizzata dalla struttura. Nell'ambito del piano energetico della regione, lo stadio potrà contribuire con 1'500 MWh all'anno. La carbon footprint dello stadio è stata ridotta grazie all'utilizzo di una copertura delle gradinate in legno e all'utilizzo di una membrana naturale per far filtrare la luce. Le acque piovane vengono recuperate e lo sfruttamento delle correnti d'aria dominanti nella piana favorisce una climatizzazione e ventilazione naturali della struttura. Questo stadio ha fatto della sostenibilità una chiave di sviluppo a 360 gradi, dal punto di vista non solo ambientale ma anche sociale ed economico, impegnandosi ad una politica di forniture che premia quelle società che garantiscono elevati standard in termini di inserimento sociale, gestione dell'acqua e dei rifiuti e innovazioni in materia di ambiente. Si differenzia dagli altri per i materiali riciclabili al 100%. Il Matmut Atlantique è inserito nella trama verde del quartiere Bordeaux Lac e la continuità con questa cornice è stata ricercata attraverso un ampio spazio verde di quattro ettari intorno allo stadio. L'integrazione della struttura nell'ambiente urbano e una buona pianificazione urbanistica permette agli spettatori di utilizzare i mezzi pubblici e una pista ciclabile per raggiungere lo stadio e alleggerire così il traffico. Gli architetti hanno studiato anche un modo per limitare i consumi grazie ad un buon isolamento termico dell'edificio e a un sistema di riscaldamento degli spazi interni che si bilancino tra una parte e l'altra. Il recupero delle acque piovane va ad alimentare l'irrigazione del manto erboso del campo, mentre 700 metri quadrati di pannelli solari, posti sulla copertura della tribuna nord, rendono lo stadio autosufficiente dal punto di vista energetico nei giorni di bassa attività, ovvero quando non vi sono grandi eventi in corso. Per diminuire la carbon footprint, inoltre, la realizzazione di questo stadio ha sposato l'idea di filiera corta: il materiale di carpenteria utilizzato, 12mila tonnellate di metallo, sono state interamente prodotte in Francia, e l'80% realizzato entro un raggio di 200 km da Bordeaux. Lo stadio Orange Vélodrome di Marsiglia è autosufficiente dal punto di vista dell'acqua e dell'energia. La combinazione di un sistema di recupero delle acque e di turbine a vento verticali contribuisce ad alimentare gli scarichi dei sanitari, l'innaffiamento del campo e le operazioni di pulizia. Inoltre, riducendo le acque di scarico, il sistema

riduce la possibilità di allagamento. Lo stadio è collegato ad un impianto di trattamento di acque reflue da cui trae il riscaldamento di cui ha bisogno per tutto l'anno: sistema unico in Francia, contribuisce a ridurre considerevolmente l'energia utilizzata. Un circuito di acqua calda (a temperatura costante di 15 gradi centigradi in inverno e 20 in estate) viene inviata dall'impianto di purificazione ad uno scambiatore di calore, raffreddandolo o riscaldandolo, in base alla necessità. Questo sistema alimenta il riscaldamento di tutto il nuovo eco-distretto di Marsiglia, in cui si situa lo stadio, una zona a basso impatto ambientale improntata alla difesa della biodiversità, all'utilizzo di energie rinnovabili e di mobilità pulita. All'interno del Parc Olympique Lyonnais, nel comune di Décines-Charpieu, per ridurre lo spreco alimentare, i panini non venduti nelle giornate di evento vengono recuperati e ridistribuiti in collaborazione con il Banco Alimentare della regione del Rodano e l'azienda alimentare Sodexo. Dal punto di vista costruttivo, la copertura dello stadio, con una forma che rimanda alla selva circostante, è stata studiata per ridurre il ricorso alla climatizzazione: protegge quindi lo stadio dal forte sole estivo, riducendo in questo modo la necessità di raffreddamento, senza però intralciare i raggi bassi del sole invernale, che contribuiscono quindi a riscaldare la struttura quando ce n'è più bisogno. Sempre il tetto favorisce la raccolta delle acque per irrigare l'erba del campo ufficiale e dei campi pratica. L'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti di questi ultimi, garantisce una fornitura di energia adeguata a tali strutture. Dal punto di vista costruttivo, il tetto è una struttura di acciaio superleggera coperta da una vela di tessuto, che si traduce a sua volta in fondamenta meno imponenti. Il parcheggio dello stadio, nascosto sotto terra e da interventi di verde pubblico, ha un basso impatto paesaggistico e nelle giornate in cui lo stadio non è utilizzato, si trasforma in un parco a tutti gli effetti. La superficie permeabile ne limita l'impatto sull'ecosistema permettendo il drenaggio delle acque piovane. Il cemento utilizzato per la costruzione è stato realizzato sfruttando scarti di materiale ottenuti durante lo sgombero dell'area, favorendo il riciclo e minimizzando la movimentazione e la conseguente carbon footprint. Secondo la stessa logica, i fornitori sono stati scelti tra le società locali. Precursore degli stadi ad energia positiva è lo stadio Océane di Le Havre, inaugurato il 12 luglio 2012 con 1'500 metri quadrati di pannelli fotovoltaici sul tetto, oltre ad un sistema di recupero delle acque piovane utilizzate per i sanitari, per l'irrigazione del manto erboso da gioco e per il sistema antincendio. Il sistema di riscaldamento è stato scelto per le sue buone performance energetiche, che hanno contribuito, insieme agli altri accorgimenti, a ridurre di un terzo il costo di esercizio della struttura. Anche lo sport può e deve fare la sua parte, con stadi smart come gli altri edifici.

Tifosi o consumatori: un'esperienza a 360

Non solo calcio, ma un'esperienza virtuale aumentata. Ma non è tutto. Oltre ad un'attenta pianificazione in termini di sostenibilità, i nuovi stadi tendono ad offrire allo spettatore un'esperienza ampliata grazie alla presenza nella struttura del collegamento wifi, all'offerta di contenuti aggiuntivi relativi alla partita in programma e all'opportunità di ordinare cibo e bibite direttamente via smartphone senza così perdersi minuti preziosi di spettacolo. Inoltre, visto l'elevato costo di realizzazione e mantenimento delle strutture, la tendenza è quella di renderle multidisciplinari, così che possano ospitare non solo partite di calcio ma anche altri sport, concerti o spettacoli. C'è chi scommette che tra dieci anni, in Italia, le squadre di calcio di Serie A, giocheranno le loro partite in stadi di ultima generazione. Il modello pilota è quello Inglese, modello nato da un percorso culturale e legislativo, lungo ed importante, che ha dato alla luce impianti all'altezza di uno spettacolo come quello delle partite di calcio. Pubs, supporter shops, museo della squadra, sedi di ritrovo per tifosi ristori, spazi vip riservati, sale stampa, centri commerciali, eccetera, strutture polivalenti progettate e sostenute da importanti investimenti di risorse economiche e da imprenditori esteri, sempre più presenti sul territorio britannico, che guardano al proprio pubblico non proprio come tifosi, ma come potenziali consumatori. Dopo gli orrori di Italia '90, con la costruzione di alcune fredde scomode cattedrali, è normale pensare a come e con quali criteri potrebbe avvenire il restyling degli impianti attualmente presenti sul nostro territorio. Esistono ancora oggi strutture che sono un concentrato di barriere architettoniche, recinzioni, fossati e piste atletiche. Tutti impedimenti che secondo molti esperti, allontanano il tifoso dal rettangolo verde di gioco. Sappiamo di vivere in un'era in profonda trasformazione che sta mettendo in serio dubbio anche l'etica sportiva del mondo del calcio tra vendita dei diritti tv, sponsorizzazioni, merchandising e società di calcio pronte a configurarsi sempre più come società di servizio che guardano il proprio pubblico non come tifosi, ma come potenziali consumatori. E proprio nel rispetto della passione e dei tifosi di questo antico sport, il dialogo di questi direttamente con società e istituzioni dovrebbe assumere sempre più importanza per favorire e la partecipazione sul tema del tifo e del futuro del calcio, anche sul piano migliore da realizzare per gli stadi. Prevenire i fenomeni di violenza evidenziando i valori positivi espressi dalle tifoserie e dell'importanza del tifo organizzato nel calcio, dovrebbe essere questo l'obiettivo di un cambiamento culturale e di un'adeguata "riforma degli stadi". C'è da ricordare inoltre che si è ad una partita di calcio e non ad un cinema. Gli ultimi dati vedono il movimento economico complessivo del calcio italiano con un giro d'affari stimabile in circa 13,7 miliardi, dato in crescita negli ultimi 10 anni di oltre il 50%. È quanto emerge dalla 6a edizione del 'ReportCalcio', lo studio della Figc che mette in luce la crescita

finanziaria intorno al prodotto calcio e soprattutto gli interessi degli investitori stranieri pronti a concludere affari a favore di uno spettacolo migliore. Affari lontani dalla gente, affari che non vedono coinvolti i tifosi che sperano solo nella salvaguardia dei valori tradizionali e simbolici: il calcio come una festa dove si coagulano riti e sentimenti che, al di là del gioco e dello spettacolo, costituiscono la vera ragione della passione per il calcio. menti che, al di là del gioco e dello spettacolo, costituiscono la vera ragione della passione per il calcio. Lo stadio connesso permette di avere contenuti personalizzati anche durante eventi dal vivo. Si potrebbe definire un ritorno al futuro. Dal nuovo stadio di Lione al Santiago Bernabeu il mondo del calcio è sempre più smart, sicuro e confortevole. Dalle iperconnessioni una massa di informazioni utili per tifosi, allenatori, ma soprattutto per le società. Il risiko europeo degli stadi è in pieno svolgimento tra contraddizioni e giochi geopolitici degni dei miglior film di fantapolitica. Si tratta di business immobiliari, ma non solo, notevoli, legati a un mondo, come quello del calcio, perché di questo principalmente si parla in Europa, che ha un potere di pressione molto superiore a quello di settori molto più importanti in termini puramente economici. Il fattore tecnologico, nel caso degli stadi, si inserisce su un contesto geopolitico, economico e sociale di per sé in continua evoluzione e quindi molto interessante per osservatori e commentatori politici, sportivi e tecnologici. Su questo doppio binario che guarda con molto interesse, non solamente ai ricavi, ma anche alla necessità di reputazione, si inserisce molto bene il fattore tecnologico, destinato ad ampliare a dismisura l'impatto degli eventi sportivi e a favorire la trasformazione del business calcio in un affare realmente redditivo. Linee guida che non potranno prescindere dal contenere prescrizioni sulla creazione di web-stadi, cablati e in grado di far vivere agli spettatori un'esperienza a 360 gradi legata all'uso della tecnologia e della banda larga. Stadi-smart che personalizzino il più possibile i servizi in base ai mutevoli bisogni degli spettatori-clienti, che offrano una corporate hospitality di qualità, organizzata su più livelli di prezzo e di offerta, agganciata alle peculiarità turistiche e artistiche delle città e alle specialità gastronomiche locali. I nuovi stadi di cui si parla possono, infatti, giustificare importanti investimenti non soltanto in funzione della visibilità che regaleranno ai loro "patron", ma soprattutto in relazione alle nuove "funzioni" che saranno in grado di svolgere e al nuovo rapporto che andranno a instaurare tra utenti e infrastruttura. L'iperconnettività degli stadi dovrà consentire di gestire 40-50mila persone super connesse, pronte a rivedere i replay delle azioni in tempo reale sui loro molteplici device, dovranno consentire pagamenti con cellulari nei ristoranti, alberghi, musei, cinema o semplici bar che lo stadio includerà. Si prevedono poi funzioni aggiuntive che assicureranno sicurezza e comfort ai tifosi. Il posto a sedere, ovviamente prenotato, sarà assegnato

e nominale, fin dal parcheggio; grazie ai social negli intervalli si potranno ricevere le statistiche sui giocatori preferiti sul device definito, e si potrà vedere la partita dal punto di vista della star scelta, proprio come da una camera car in formula uno. Probabilmente saranno le società a gestire direttamente i contenuti decidendo come rilasciarli a un pubblico sempre più coinvolto. Dal punto di vista pubblicitario, previa iscrizione e quindi nel pieno rispetto delle norme previste dalle differenti leggi sulla privacy, si potranno ricevere informazioni targettizzate sul proprio profilo, oltre che seguire in streaming le partite delle altre squadre direttamente dallo stadio. Interventi, dunque, tutt'altro che fantascientifici. Le arene di nuova generazione sono sempre più orientate a una fruizione totale dell'evento, grazie all'apporto di soluzioni tecnologiche avanzate.

Spunto francese

Insomma, in un mondo della pubblicità e della comunicazione in cui è fondamentale “ingaggiare” il cliente, lo stadio, e tutte le sue infinite diramazioni, diventano il luogo in cui le relazioni con il tifoso-cliente si fanno più intense e passionali amplificandosi a dismisura attraverso nuovi media e social network. Per questo la connessione è destinata a diventare uno degli asset decisivi per la progettazione dei nuovi stadi, centri focali del business delle società di calcio, sempre più moderne, e sempre più vere imprese globali. Anche in Francia è stato compiuto un enorme lavoro di ammodernamento dal costo di 1,6 miliardi delle strutture che hanno ospitato Euro 2016. Lo stadio che ha subito i più massicci interventi tecnologici è quello del Leone, uno dei primi esempi a livello europeo. Il nuovo Grand Stade de Lyon ha sostituito nel gennaio 2016 la storica Gerlande: è costato oltre 400 milioni di euro ed è l'unico stadio di proprietà di una società di Ligue 1. Dispone di 500 router Wi-Fi che garantiscono la connessione contemporanea di 25mila dispositivi e 300 screen Iptv (Hibox Internet Protocol Television) per controllare diversi contenuti all'interno dello stadio e consentire agli spettatori di individuare il proprio posto con lo smartphone, di pagare e ordinare direttamente dal cellulare, di guardare i replay delle azioni in tempo reale e coinvolgere il pubblico con giochi e concorsi on line prima, dopo e durante le partite. Il Grand Stade de Lyon è stato concepito per oltrepassare la concezione di stadio nel senso stretto del termine: sarà infatti aperto tutto l'anno, e non più solo nei giorni delle partite, per attirare e fidelizzare nuovi tifosi attraverso eventi trasversali rivolti ad un pubblico più ampio. Lyon ha lanciato, inoltre, un app chiamata “Parc OL”. È disponibile gratuitamente e conta attualmente 10mila download. I fan saranno anche in grado di ordinare merci e cibo, dai loro posti, attraverso la nuova applicazione. Sebbene la Uefa avesse inteso Euro 2016 stadi per essere completamente WiFi-enabled in tempo per l'inizio della competizione, implicazioni di costo hanno impedito questo diventi realtà. Quattro impianti saranno

gestiti da Orange (Lione, Nizza, Bordeaux e Parigi), che è anche partner tecnologico della Uefa, mentre gli altri sei dagli altri operatori attivi in Francia, Bouygues Telecom, Sfr e Free, ma con la possibilità di condividere antenne, impianti e rete. Per esempio, Orange condividerà, con gli altri partner, gli impianti wi-fi installati in prossimità delle curve, le zone più frequentate dai tifosi. Il primo operatore telefonico francese, ha sistemato, infatti, 32 antenne allo stade de France di Parigi dove si è giocata la prima partita della manifestazione continentale. Alla gara inaugurale sono state registrate circa 90mila persone, che hanno avuto così la possibilità di munirsi di tablet, smartphone, fotocamere collegate a Internet e palmari e navigare senza particolari pensieri. Altre 28 antenne sono state poi collocate nei corridoi sotterranei del Parc de Princes, il secondo grande stadio parigino. Far sì che la connessione Internet funzioni senza intoppi in occasione della manifestazione francese è un aspetto da non trascurare: secondo le ultime ricerche, infatti, Euro 2016 è stato il campionato della connessione, dove gli appassionati, che erano presenti negli stadi, per assistere alle gare, hanno approfittato per condividere con amici e familiari le proprie emozioni.

La proprietà come fonte di ricavo

La costruzione di uno stadio di proprietà sembra, per molte società, l'unica strada percorribile per garantire la sopravvivenza stessa di un club di massima serie. Lo stadio è un patrimonio della società, grazie al quale aumentare sensibilmente il fatturato offrendo al pubblico elevati standard di comodità, visibilità del campo, sicurezza, spazi ricreativi. Adesso prima di perdersi in lunghe e lente riforme italiane riguardo al riammodernamento delle strutture il sistema sportivo dovrà tener conto del tortuoso percorso di ristrutturazione sempre più insidiato da normative, per carenza di risorse e speculazioni. Andrebbe riconsiderato l'imperativo, oggi dominante, di tagliare i ponti tra ultras e club, invece, sarebbe opportuno che i tifosi fossero coinvolti, e che le società esercitassero un ruolo maggiormente collaborativo. Occorre, altresì, tenere in considerazione la storia e la situazione socio-culturale prendendo spunti positivi da ciò che gli altri paesi offrono e cercare di salvaguardare il tifo organizzato, la goliardia romantica e popolare. «La situazione degli stadi di proprietà in Italia è alquanto critica: manca una legge che favorisca la costruzione di impianti di proprietà e tranne il caso isolato della Juventus e di poche altre squadre che si stanno muovendo in questa direzione da sole, il calcio italiano diventa sempre meno competitivo in termini di forza economico-finanziaria.

Rispetto all'Italia, in Inghilterra e Spagna il costo medio dei biglietti per assistere alle gare è più alto, ma in Serie A, pur avendo il biglietto ad un prezzo medio più basso, il tasso di riempimento degli stadi è solo del 55%, contro il 93% della Bundesliga, il 92% della Premier League ed il 78% della Liga spagnola. Allo stato attuale gli stadi

sono, nella maggior parte dei casi, di proprietà dei Comuni, o del Coni come nel caso dell'Olimpico, e vengono utilizzati a fronte di canoni di locazione che sempre più spesso sono integrati da accordi di compartecipazione per la suddivisione delle spese di manutenzione straordinaria degli impianti. Chi vuole costruire un nuovo impianto in Italia è scoraggiato dalle molteplici difficoltà burocratiche, amministrative e finanziarie mentre nel resto d'Europa si collabora con le amministrazioni locali e ci si evolve per venire incontro al cambiamento delle aspettative dei clienti e all'avvento delle nuove tecnologie nel settore delle strutture sportive. Il piano di costruzione e ristrutturazione degli stadi non è certamente economico: assume pertanto rilevanza strategica creare una partnership tra pubblico e privato che veda coinvolti, oltre ai club, anche le Autorità Locali (proprietarie di quasi tutti gli stadi in Italia) e il Governo centrale. L'intero progetto di ricostruzione esiste solo sulla carta e, anche se il Governo italiano spesso cita i modelli d'investimento tedesco ed inglese come una panacea per i problemi del mondo del calcio, tali dichiarazioni appaiono in contraddizione con la modesta offerta di 20 milioni di euro all'anno per coprire gli interessi sui prestiti. La proprietà pubblica dell'impianto con conseguente costo di locazione a carico della società calcistica e i costi degli affitti sono piuttosto elevati, Inter e Milan versano 8 milioni di euro l'anno (ciascuno) al comune di Milano per l'utilizzo dello stadio San Siro, Roma e Lazio ne versano 6 ciascuno al Coni con l'ulteriore aggiunta di centinaia di biglietti gratuiti da destinare al Coni stesso; si tratta di strutture non pensate specificatamente per il calcio visto che il 47% degli stadi di Serie A e B hanno la pista d'atletica che penalizza di molto la visibilità; tamente per il calcio visto che il 47% degli stadi di Serie A e B hanno la pista d'atletica che penalizza di molto la visibilità.»⁴ «La proprietà, o la concessione in gestione di un impianto per un ampio arco temporale, svincolerebbe le società dai canoni di locazione annuale, che si sommano alla manutenzione, ma soprattutto permetterebbe di gestire in proprio gli spazi pubblicitari dello stadio stesso, evitando la cessione di consistenti percentuali a società di gestione, che solitamente si aggiungono al prezzo dei biglietti e che di conseguenza gravano sugli spettatori. Uno stadio moderno di proprietà diverrebbe pertanto il biglietto da visita di un club, inquadrandosi come il luogo in cui si svolgono le manifestazioni attinenti al core business della squadra e in cui si sviluppano attività collaterali che diversificano ed ampliano gli introiti: punti di ristorazione, alloggi, box office per aziende che vogliono rendere il soggiorno dei loro clienti più piacevole. L'impianto potrebbe poi comunque essere subappaltato per eventi extrasportivi come concerti, convegni, esposizioni. In questo modo si sfrutterebbe tutto l'anno una struttura che attualmente è teatro di avvenimenti mediamente una volta a settimana e che quindi non giustifica le ingenti spese alle quali è soggetta. I club italiani più importanti, ma

anche i piccoli, hanno da tempo compreso che la proprietà o l'affitto degli impianti per tempi lunghi sono le uniche modalità per cercare di incrementare quella voce collegata ai ricavi da stadio che ancora oggi risulta limitata, nella maggior parte dei casi, ai soli proventi connessi alla vendita dei biglietti. Tuttavia, per ragioni diverse, sia la costruzione di nuovi impianti da parte delle società sia la privatizzazione degli impianti esistenti appaiono di difficile realizzazione, specie nel breve/medio periodo: gli investimenti sono esosi, ci sono troppi vincoli urbanistici da superare e in molte città sarebbe difficile far accettare l'operazione all'opinione pubblica. Una volta superate queste formalità burocratiche, che stanno bloccando numerosi progetti di costruzione già in mano alle società, e dopo aver ripulito il calcio dalla violenza riportando la gente allo stadio e fidelizzandola al brand societario, si è però dimostrato nel corso di questa relazione come gli stadi di proprietà siano delle enormi opportunità di ampliamento e diversificazione dei ricavi che aiuterebbero il settore del calcio italiano a risollevarsi dal periodo buio che sta attraversando. Lo stadio costituisce quindi un assetto fondamentale sia come componente patrimoniale che si aggiunge al parco calciatori, con garanzie infinitamente maggiori, sia per la creazione di valore tramite la gestione delle numerose attività commerciali che si possono attuare nell'impianto; rappresenta inoltre, trattandosi di un bene dalle performance meno volatili rispetto a quelle della squadra in ambito agonistico, un elemento che tranquillizza gli investitori ed i risparmiatori per le società quotate in borsa. Mettere in evidenza come la proprietà di un impianto, dove far disputare alla propria squadra le partite casalinghe, non sia più solo una questione "affettiva", ma sia in primis una necessità dal punto di vista economico-imprenditoriale dato che, come si è detto sopra, negli anni le squadre hanno assunto sempre di più i caratteri di vere e proprie occasioni di investimento finanziario, non solo per imprenditori italiani ma anche per grandi magnati esteri. In sintesi, lo stadio di proprietà può e deve avere una voce importante in questa nuova generazione di edifici.»⁵

Spunto francese

Gli stadi di proprietà possono contribuire alla solidità economico-finanziaria di una società sportiva. Da tempo l'hanno capito in Inghilterra e negli ultimi anni anche in Germania si sta percorrendo la strada giusta, ovvero quello della privatizzazione degli impianti sportivi. Secondo lo studio appena pubblicato dalla KPMG, *The big five stadia landscape 2016/2017*, nella prossima stagione la Premier League e la Bundesliga saranno i campionati con il maggior numero di stadi di proprietà: rispettivamente 16 su 20 in Inghilterra e 10 su 18 in Germania. Ai dati positivi di queste due realtà si contrappongono quelli provenienti dalle altre tre nazioni che fanno parte dei "big five" del calcio. Infatti, in Spagna troviamo sette stadi di

proprietà, mentre in Italia solo tre. Fanalino di coda la Francia, in cui solo uno stadio non è di proprietà di un comune o un di ente pubblico. In Francia sono stati realizzati quattro stadi in vista di Euro 2016: l'Allianz Riviera di Nizza, il Matmut-Atlantique di Bordeaux, lo Stade Pierre-Mauroy di Lille e lo Stade des Lumières di Lione, ma solo quest'ultimo è di proprietà privata, in quanto appartiene all'Olympique Lione. Ammodernamenti delle strutture che però non sembrano dare garanzie, visto che la maggior parte dei sistemi di finanziamento pubblico-privati non permettono alle società di generare introiti adeguati. Salvo per quei club che possono contare su un pubblico fedele, come a Marsiglia, o che hanno la proprietà dell'impianto, come il solo caso del Lione, appunto. Comincia una nuova era per il Lione. Il club di Aulas ha finalmente inaugurato il nuovo stadio, provvisoriamente chiamato "Parc Olympique Lyonnais" (in attesa dello sponsor). L'impianto, che sostituisce il vecchio Stade de Gerland è il risultato di un lungo iter, iniziato nel 2007, anno dell'entrata in borsa del club francese. Nove anni passati a scontrarsi con le amministrazioni locali, a trovare i finanziamenti, a superare l'iniziale scetticismo dei tifosi. Come riporta "Le Monde", la costruzione dello stadio è iniziata nel 2012 ed è costata circa 450 milioni di euro, una somma garantita quasi esclusivamente da investitori privati. Un'eccezione nel panorama calcistico francese, visto che gli altri nuovi stadi costruiti negli ultimi anni (Allianz Arena di Nizza, Matmut-Atlantique di Bordeaux e Pierre-Mauroy di Lille) sono stati messi in piedi grazie a un mix di soldi pubblici e privati. Solo il Lione ha scelto una via diversa. Certo più impegnativa, ma sicuramente più proficua nel medio-lungo termine. Ora, però, con uno stadio di proprietà nuovo di zecca, i tifosi sperano di poter tornare a sognare in grande. Secondo i programmi della società, infatti, l'impianto porterà un aumento di 50 a 70 milioni di euro nei ricavi dei prossimi 5 anni. Il Parc Olympique Lyonnais non si limiterà infatti ad accogliere le partite della squadra di G n sio ma ospiterà anche concerti e sarà una destinazione per l'intrattenimento di tutti i cittadini, una vera e propria cittadella aperta 365 giorni all'anno, con negozi, bar, palestre, alberghi e uffici. "Abbiamo bisogno di questo stadio per tornare a competere in Francia e in Europa" è l'assillante, ma sacrosanto, leitmotiv di Aulas. Come dargli torto? Marsiglia, intanto, è alla porta nella speranza che si presenti qualche investitore per rilevarne la proprietà o entrare nel capitale detenuto da Margarita Louis-Dreyfus, dopo la scomparsa del marito Robert.

Gestione dell'identità urbana nel post evento

Quando si parla di eventi, soprattutto di mega eventi, si tende sempre a puntare il dito contro i grandi errori fatti nella gestione post evento. Infrastrutture abbandonate, mala gestione e così via. È un tema parecchio dibattuto, specialmente nell'ultimo decennio. Nemmeno Torino è immune da tutto ciò: da un lato, infatti,

una città che pare rinata grazie ai Giochi, ma a ben guardare anche qui l'eredità mostra non poche crepe: gli impianti in montagna, il villaggio olimpico, così via. Luci e ombre che pare difficile smentire. Meno, o forse mai, si parla dell'eredità emozionale. «Negli ultimi vent'anni, Barcellona (1992), Sidney (2000), Atene (2004) e Londra (2012) sono le città nella quali gli effetti della strategia di rigenerazione urbana messa in atto per i giochi ha avuto effetti più rilevanti, positivamente o negativamente. Considerando in una prospettiva storica gli eventi ospitati da Londra e le maggiori trasformazioni della città, emerge come le grandi manifestazioni temporanee siano state utilizzate come occasioni di riqualificazione urbana. Nel 1851, l'area che ospitò la Great Exhibition tra Hyde Park e South Kensington fu successivamente interessata dalla costruzione del Victoria & Albert Museum, dal Science Museum e poi dalla Royal Albert Hall e dal Natural History Museum. Un secolo dopo, l'Esposizione del 1951 permise di avviare una serie di profonde trasformazioni nell'area di South Bank predisponendo la successiva realizzazione della Royal Festival Hall e del National Theatre, del Globe Theatre, della Tate Modern e del Millenium Bridge nel 2000. I giochi del 2012 hanno indotto la città a riflettere sul proprio sviluppo urbano, individuando come priorità il bilanciamento tra l'area occidentale più ricca (West London) e quella storicamente più povera (East End). La scelta di concentrare i siti olimpici a nord est di Canary Wharf/Isle of Dog ha confermato un processo di trasformazione urbana iniziato alla fine degli anni Ottanta con il recupero dei Dockland e poi con la realizzazione del Millenium Dome, progettato da Richard Rogers sulla penisola di Greenwich. Gli esempi dei grandi eventi nella storia urbana londinese insieme alla più ampia prospettiva che ha visto le aree olimpiche inserite in un più esteso processo di sviluppo metropolitano, hanno portato, fin dalle prime fasi di organizzazione dei giochi, alla creazione di un'agenzia per lo studio delle destinazioni d'uso e delle linee guida per la gestione post-olimpica: l'Olympic Park Legacy Company, guidata da Richard Burdett (professore di Urban Studies presso la London School of Economics), è stata determinante nell'organizzazione dei giochi e per la loro eredità materiale (Legacy Plan). L'eredità post-olimpica viene declinata dal piano in cinque differenti aspetti sociali, economici, spaziali: un auspicato miglioramento dello stile di vita dei londinesi, una crescita economica delle aree interessate, un rafforzamento della comunità urbana, una maggiore accessibilità e partecipazione agli sport per le persone con disabilità e un profondo processo di rigenerazione urbana. In termini di rigenerazione urbana, gli obiettivi del Legacy Plan sono quello di trasformare una delle aree più povere di Londra in un quartiere vivace e capace di attrarre investimenti e professionalità dalle altre parti della città, di incrementare i servizi e le infrastrutture per la comunità, di migliorare la qualità di vita dell'East End. Il

parco, i luoghi e gli abitanti sono i fattori per raggiungere gli obiettivi previsti. Il Queen Elizabeth Olympic Park, già fulcro dei giochi olimpici del 2012, è stato riaperto al pubblico nell'estate del 2013 per diventare l'epicentro pubblico della nuova parte di città e attrazione a scala metropolitana, raggiungibile dalla stazione di Stratford: oltre a ospitare un fitto programma di eventi stagionali, la gestione del parco e delle strutture sportive è stata adattata alle necessità quotidiane degli abitanti. Tra gli impianti realizzati nel 2012, la Copper Box Arena, lo Stadium, il Lee Valley Hockey and Tennis Centre, il London Aquatic Centre e il Lee Valley Velopark, già concepiti per un uso post-olimpico, sono stati riaperti per essere la sede di altre manifestazioni sportive e a servizio dei cittadini. La vicinanza al parco e alla stazione di Stratford, incrocio di connessioni internazionali e metropolitane, rende l'area particolarmente vocata all'insediamento di nuove residenze, spazi lavorativi e servizi. Il programma di sviluppo dell'area si estende da oggi fino al 2030, con la realizzazione di otto nuovi quartieri diversi per tipi residenziali e vocazioni. L'East Village, residenza degli atleti durante i giochi, ha accolto i primi abitanti nel 2013 insieme alla costruzione di una scuola e altri servizi di quartiere. L'insediamento di Glasshouse Gardens, in fase di completamento e vendita, è concepito per avere un carattere internazionale con commercio, uffici e alloggi di piccolo taglio. Strand East, in prossimità delle vie d'acqua e del patrimonio industriale del secolo scorso, ospiterà residenze, spazi lavorativi e strutture alberghiere. Chobham Manor, in fase di occupazione da parte degli abitanti, è un quartiere disegnato per famiglie con negozi, caffè e servizi di vicinato. Per il quartiere di Pudding Mill si prevede il recupero di alcuni edifici esistenti e l'apertura di nuovi laboratori e attività artigianali, già parte dell'identità dell'area. Marshgate Wharf, uno degli ultimi lotti ad essere completato, è stato immaginato come un nuovo centro culturale, sede di alcune delle più note istituzioni londinesi. East Wick e Sweetwater, vicini all'acqua e al parco, sono in fase di completamento. Oltre alla gestione del parco e ai nuovi quartieri, la strategia per questa nuova parte di città immagina un modello di abitare basato sulla creazione di posti di lavoro permanenti in zona con l'obiettivo di rafforzare il senso di appartenenza a luoghi a lungo marginalizzati. Dall'8 dicembre 2015 a novembre 2016 Roma ospiterà il Giubileo straordinario della Misericordia, indetto da Papa Francesco nel marzo di quest'anno. I pochi mesi di margine sull'inizio delle celebrazioni hanno orientato la città alla previsione di interventi circoscritti e finalizzati alla manutenzione piuttosto che verso opere ingenti, difficilmente realizzabili. Gli interventi previsti riguardano la riqualificazione di spazi pubblici, il potenziamento del trasporto pubblico, l'implementazione delle aree verdi e alcuni progetti di riqualificazione urbana in corrispondenza di quartieri più periferici e mete religiose più rilevanti. Le opere previste, osservate nell'insieme,

non sembrano tuttavia delineare una chiara strategia urbana capace di incidere sulla trasformazione della città. Le recenti dimissioni del Sindaco Marino rendono questa prospettiva ancora più incerta e di complessa realizzazione. Il successo di un mega evento può essere valutabile in una prospettiva di lungo periodo che include tanto il tempo che precede la manifestazione, quanto quello che segue.»²⁰

Spunto francese

Il sindaco di Parigi, Anne Hidalgo, ha invitato i candidati alle presidenziali di Francia di manifestare il loro sostegno per la candidatura di Parigi alle olimpiadi del 2024. Parlando a un gruppo di senatori francesi Hidalgo ha detto che il suo team ha incontrato tutti i candidati e ha chiesto loro di costruire una “unità nazionale” sulla candidatura di Parigi. Hidalgo ha sottolineato che il consenso politico è “un elemento decisivo” della candidatura. Il Cio sceglierà la città che ospiterà i Giochi Olimpici del 2024 nel settembre del 2017 a Lima, in Perù. Dopo l’annunciata rinuncia di Roma all’organizzazione, sono oramai solamente tre le città che figurano ancora nel novero delle candidate ad ospitare la rassegna a cinque cerchi: Parigi, Los Angeles e Budapest. La Francia però ha già una forte attitudine sportiva: nel 1997 la Confederations Cup, nel 1998 i Mondiali, nel 2000 gli Europei in campo calcistico, e pochi mesi fa nuovamente gli Europei sempre di calcio. Quindi forti da queste esperienze, la candidatura francese sembra molto più reale e forte di quella americana e ungherese. Se si considera il rinnovamento francese in atto dal 2010, in prospettiva campionati europei 2016, campionati mondiali femminili 2019 e, soprattutto, candidatura alle Olimpiadi 2024, notiamo un esemplare rinnovamento che, in soli 6 anni, ha visto completati in sequenza i nuovi impianti sportivi di Lilla (2012), Nizza (2013), Bordeaux (2015) e Lione (2016), con un tempo medio di costruzione che varia dai soli 2 ai 5 anni. Dati significativi per una modernizzazione sportiva infrastrutturale rapida e allo stesso tempo programmata, considerando che oltralpe, nel secondo dopoguerra, si sono realizzati solo tre stadi di livello internazionale (30’000 posti o più): il Parc des Princes di Parigi (1972), La Beaujoire di Nantes (1984) e lo Stade de France di Saint-Denis (1998). Parigi gode da tempo dei favori dei pronostici da parte di molti osservatori internazionali, vista anche una serie di dati da non sottovalutare, a partire dalla ricorrenza del centenario dai Giochi di Parigi 1924. Tenere la località più visitata al mondo lontana dai Giochi per più di un secolo pare davvero troppo, inoltre non va dimenticato che la città della Tour Eiffel è già stata beffata in due occasioni di recente, perdendo per un soffio da Londra nell’assegnazione della rassegna del 2012. A ciò si aggiungano anche l’abitudine di Parigi nell’organizzazione di grandi eventi sportivi, con banchi di prova importanti come il Roland Garros o l’arrivo del Tour de France, e la conseguente presenza di numerose strutture già pronte. La candidatura parigina, oltre a godere di

un grande sostegno popolare e politico, sembra sempre più essere la favorita da parte del presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Thomas Bach, che anche in questi giorni vi si è recato in visita, incontrando François Hollande ed altri personaggi di spicco della politica e dello sport francesi. Se Parigi era già la favorita all'organizzazione dei Giochi, il "forfait" di Roma non ha fatto altro che aumentare le quotazioni della città di Anne Hidalgo. Anche se, sono numerosi i sostenitori a pensare che la Francia, in questo momento, debba concentrarsi sulla lotta al terrorismo e abbandonare sogni di gloria nell'organizzazione e nella progettualità di grandi eventi sportivi. Una grande festa dello sport, quale è l'Olimpiade, può essere organizzata in un paese in guerra?

Megastrutture a misura d'uomo

Quando parliamo di stadio urbano parliamo di una struttura a misura d'uomo che, all'interno del suo anello, avrebbe luoghi e spazi per sport minori. Pensiamo ancora ai bambini e ai ragazzi, che avrebbero uno spazio privilegiato per trascorrere in modo sano, costruttivo e formativo il loro tempo libero. Una struttura sportiva significa aggregazione, socializzazione, vuol dire poter permettere a tutti i cittadini, di qualsiasi età, di fruire di tutti i suoi servizi. L'attenzione di queste grandi opere e il loro rapporto a grande scala con il paesaggio e il luogo, non si concretizza esclusivamente con la grande dimensione, ma anzi, tende a essere ancor più efficace per quelli impianti di medio piccole dimensioni, più facilmente gestibili e realizzabili, appunto, a misura d'uomo. Particolarmente chiari e ambientalmente interessanti sono due stadi francesi: lo Stadio de la Licorne e lo Stadio Des Alpes a Grenoble. Dopo anni in cui si è dovuto giocare in uno stadio senz'anima, come il Delle Alpi, un sostenitore bianconero allo Juventus Stadium si sente a casa. Questo ha generato un senso di appartenenza perchè l'impianto è piccolo e sempre pieno. In questo modo si vuole lasciare in eredità uno spazio più a dimensione umana, vicino alla sua funzione sociale, e anche magari riconfigurarne un altro per una città più bisognosa. I "grandi progetti" comportano un alto livello di competenze specifiche per realizzare interventi di larga scala, ma sempre a misura d'uomo, che ne migliorino la vita caratterizzando, con una appropriata identità, il paesaggio urbano. «Ma perchè in Italia non si costruiscono nuovi stadi? Lo spiega così Luca Rebeggiani, economista presso il "Fraunhofer Institut" e autore di diversi studi sul finanziamento degli stadi prima dei mondiali 2006 in Germania: "siamo stati in un certo senso sfortunati ad aver dovuto investire sugli stadi per Italia '90, cioè poco prima che si imponesse il concetto di stadio moderno, più piccolo, multifunzionale, senza pista per l'atletica. Uno dei primi esempi di questi stadi moderni è l'Amsterdam Arena, aperta nel 1996. È chiaro che in Italia, una volta spesi tutti quei miliardi, per tanti anni si sia investito poco. La crisi dell'ultimo decennio poi, ha fatto il resto". La realtà prevede nuovi

impianti, possibilmente di proprietà dei club, più piccoli, meglio raggiungibili.»¹² Con il termine “più piccoli”, non bisogna, per forza, intendere sempre e solo un mero riferimento alla capienza del catino, ma significa saper progettare, anche, all’interno di queste megastrutture degli spazi antropologici. Ambienti, sia dentro che fuori la struttura, consoni maggiormente all’essere umano, più che “all’essere urbano”. Lo stadio moderno è, dunque, il risultato della somma di più parti, di sensibili comprensioni, perché racconta ed esprime il visibile delle infinite concatenazioni che si instaurano tra elementi, persone ed eventi, fino a rivelarsi in espressioni unitarie. Esprime una realtà etica appartenente alla vita dell’uomo ed a quel sistema complesso, specifico, che lo ha generato; insomma, ogni epoca ed ogni popolo ha prodotto culturalmente il proprio stadio. Così, se l’uomo venisse guardato e concepito solo come un generico utente medio, come un entità anonima, la megastruttura prenderebbe il sopravvento sul suo senso di smarrimento e di non appartenenza, non potendogli, d’altro canto, offrire il comfort di un luogo “misurato”, in cui muoversi con sicurezza.

za. Il dubbio insinuato da Marc Augé è che l’attuale sistema spettacolare di società stia distruggendo il concetto di luogo così come lo si è conosciuto sino ad ora. «Le strutture e gli edifici che il sistema adibisce al transito, al commercio, al trasporto, alla cura sanitaria, alla socialità e al tempo libero non posseggono più le caratteristiche identitarie, relazionali e storiche che li distinguevano nel passato. Ed è proprio all’interno di queste strutture che tutti trascorriamo oggi gran parte della nostra vita. Nasciamo e moriamo in ospedale e molti di noi vivono il percorso intermedio in un perenne stato di transito, ospitati in maniera provvisoria in catene alberghiere, club vacanza, residence, abitazioni per la terza età, sostando in sale d’attesa di aeroporti e stazioni ferroviarie, procurandosi il necessario alla sopravvivenza in giganteschi ipermercati. Le strutture che ospitano questi servizi e funzioni sono concepite per un utente generico, spersonalizzato, non per un individuo specifico riconoscibile come diverso dagli altri. Per individuare l’utente è sufficiente il numero di un documento di identità o di una carta di credito. Gli scambi sono diventati muti, che ci si trovi in un centro commerciale, all’ingresso di una autostrada, ad un distributore di benzina, di fronte ad un bancomat in attesa di contante, e che si abbia di fronte una macchina obliteratrice o un addetto umano.»¹³ Le nuove megastrutture che Augé ha definito non luoghi rappresentano fisicamente questa visione di un mondo del consumer, ma sono anche la rappresentazione architettonica di un mondo globalizzato e senza confini, interconnesso da una rete di percorsi di uomini e cose di cui i non-luoghi sono nodi strutturali. La società nomade del secondo millennio contrappone nodi e reti di un mondo senza confini ai luoghi tradizionali di una società essenzialmente sedentaria.

Nei non luoghi dello scambio prevale la misura dello standard. Standard è la lunghezza dei percorsi, il numero di lux degli impianti illuminanti e di decibel emessi dagli altoparlanti, la distanza tra un luogo di sosta e l'altro e il tipo di informazioni diramate. Qui si realizza compiutamente la macchina per abitare: ergonomica, efficiente, tecnologicamente confortevole. Ed è inevitabile che i non luoghi siano identici in tutto il mondo ma di questa monotonia e ripetitività gli utenti non si lamentano. La ripetizione ossessiva delle architetture e degli arredi crea sicurezza, promette un uguale standard di servizio a Milano come a Mumbai. Alcuni ritengono l'omologazione dei non luoghi positiva e tranquillizzante, enfatizzando la possibilità di accedere ovunque nel mondo allo stesso livello di servizi, al medesimo livello di sicurezza. Non di rado questa elogia dell'omogeneizzazione rivela una visione neo-colonialista mascherata da buon senso comune e riassumibile nell'affermazione che nessuno atterrebbe con fiducia in un aeroporto africano gestito con criteri "local". È una visione supponente che assimila l'estetica omologante del big box e la standardizzazione delle sue funzioni all'efficienza e alla sicurezza dei servizi che deve garantire. Omologazione non è necessariamente sinonimo di ottimizzazione, persino nel settore che gli è più consono come quello della logistica dei trasporti. L'omologazione può facilitare il controllo delle sequenze operative ma non è necessariamente garanzia di una maggiore efficienza. L'omologazione facilita la riconoscibilità di un luogo, ma elimina ogni singolarità ed eccezionalità. È soprattutto uno spazio neutro.

Spunto francese

Gli impianti selezionati per Euro 2016, rappresentano un vero e proprio progetto finalizzato alla miglior riuscita della manifestazione sportiva, ma anche con uno sguardo al futuro che questi super impianti sportivi potranno avere. Un piano realizzato con una progettualità anteriore che guarda all'eco-sostenibilità e al comfort. Stadi capienti, ma non troppo. Che possono contenere i tifosi di una squadra, evitando di creare stadi-giganti che per la metà delle partite rimarrebbero mezzi vuoti come in Italia. Una politica anti-gigantismo per gli stadi made in France a favore della bellezza architettonica. Gli impianti sportivi che ospiteranno Euro 2016 hanno una capacità di riempimento che in media sfiora il 75%. Il confronto con l'Italia è spiazzante, infatti, la percentuale media degli stadi del Belpaese va dal 60% al 50% tranne in rari casi come lo Juventus Stadium. Le opinioni sul Nouveau Stade de Bordeaux puntano tutte nella stessa direzione. Lo stadio risulta piacevole e ben proporzionato, compreso quel suo corridoio a nastro, che si snoda lungo l'effetto boschivo dei pilastri bianchi sottili, che ne cingono il catino di gioco e che consente la vista e la visita completa dello stadio o di partecipare alle partite appoggiato al corrimano, in una modalità ed in uno spirito del tutto rinnovato, in corrispondenza

delle zone pranzo e in prossimità dei servizi. Lo stadio, di conseguenza, risulta anche molto efficiente, non solo esteticamente ben riuscito. Stessa sensazione, di “misura umana”, la riscontriamo al Parc Olympique Lyonnais. Una buona parte di questa sensazione, appunto, la dobbiamo grazie alle stravaganti coperture, giustapposte a completamento delle tribune. Questi rivestimenti, oltre a proteggere gli spettatori dalle intemperie ed a creare così, anche, un effetto di nido e riparo da una sorta di reazione di dispersione del suono e delle emozioni, permette di incrementare l'esperienza, durante il giorno della partita, creando nuovi spazi, per gli appassionati e non solo, per restare insieme al di fuori dello stadio. Nel caso di Lione, infatti, il tetto aiuta, anche, a plasmare uno spazio civico che può essere utilizzato tutto l'anno e per una vasta gamma di attività e scopi, tra cui caffè, bancarelle ed eventi pop-up. Un pò così come accade negli aeroporti, la dimensione ridotta e compartimentata di questi ambienti, sconfinati, ha la funzione di mettere a proprio agio coloro che usufruiscono di queste iperstrutture. Attorno agli stadi, poi, la creazione, sempre più in voga, di veri e propri distretti all'interno dei quartieri urbani, per non isolare questi luoghi sportivi dalla vita cittadina e residenziale, rende il tutto ancora meno disorientante e percepito in maniera mediata: a scala umana. Una sorta di standardizzazione, normalizzazione e “umanizzazione” dell'impianto, come a volerlo giustificare di una sua, eventuale, presenza scomoda, forse troppo ingombrante a ridosso di certe aree, risultando, talvolta, inopportuna. Ecco che, allora, si viene a creare ai margini degli stadi, vedi Marsiglia, Lione, Lille e Nizza, una cintura di infrastrutture che leghi questi edifici “pubblici” al contesto in cui vengono inseriti. Certo, in questi casi, la decisione di rinnovare e tutelare stadi mitici, già affermati in un lotto urbanizzato, sembra la strada migliore. Il potere dinamico della storia e dell'evoluzione urbana, d'altronde, aiuta lo sviluppo di una rete di relazioni tra i vari componenti della città.

Landmark ed integrazioni paesaggistiche

«L'architettura contemporanea è sempre più spesso definita architettura di relazioni piuttosto che di oggetti, di spazi dinamici anziché statici. Diluiti sia in termini spaziali sia in termini d'uso, i limiti non più riconoscibili fra quello che era una volta la città e la campagna continuano, tuttavia, a rappresentare spazi dalle capacità reattive proprio per il fatto di essere ancora senza nome e, quindi, senza una riconoscibilità condivisa. In continuo mutamento, rivelano assetti porosi e instabili, portatori di immagini innovative. Architettura di relazioni significa necessità di progettare organicamente i nessi spaziali e fisici, fra suolo e edificio, fra spazi interni e esterni, fra usi pubblici e usi privati, fra aperto e coperto, fra natura e artificio, e di fare di questi nessi il significato primario del progetto medesimo. L'architettura contemporanea è sempre più frequentemente un progetto di geografia, un progetto

topografico, che dialoga direttamente con i caratteri orografici e idrografici del sito, è sempre più frequentemente un progetto interstiziale, di mediazione e legame fra contesti morfologici (urbani o territoriali) differenti. In tal senso, anche il progetto di una grande infrastruttura, come uno stadio per il calcio, non può non integrarsi, negarsi ad un'interfaccia di integrazione altamente complessa, proprio in ragione del suo notevole potenziale simbolico. Il campo da gioco è ormai l'unico elemento di uno stadio per il calcio univocamente vincolato da regole, mentre tutto quello che si definisce attorno ad esso si modifica e si adatta in relazione alle più diverse esigenze ludiche, ambientali, contestuali: esigenze di multifunzionalità e flessibilità. Tutto ciò porta alla definizione di nuove soluzioni formali, in grado di creare uno stretto legame tra l'architettura e il paesaggio che la circonda.»¹⁸ La realizzazione di un nuovo stadio per il calcio, o la riqualificazione dell'esistente, rappresentano un intervento complesso e sensibile, sia dal punto di vista della dimensione che da quello del suo irrompere nel "landscape" adiacente. Attraverso il progetto di queste strutture ci si rapporta con i temi classici dell'architettura, sperimentando, allo stesso tempo, approcci spaziali innovativi, in grado di dialogare e trasformare il paesaggio, in un continuum tra natura e artificio, ormai paradigma di una progettazione integrata a tutti gli effetti, in cui, concetti quali la sostenibilità, l'eco-compatibilità, il riuso e il riciclaggio dei materiali, volti a ridurre, appunto, l'impatto ambientale dell'edificio, in termini di utilizzo delle risorse, assumono un'importanza sempre più rilevante. L'attenzione di queste grandi opere e il loro rapporto a grande scala con il paesaggio e il luogo, non si concretizza esclusivamente con la grande dimensione, ma anzi, tende a essere ancor più efficace per quelli impianti di medio piccole dimensioni, più facilmente gestibili e realizzabili a misura d'uomo. «Un esempio di straordinaria importanza è stato realizzato in Portogallo in occasione degli Europei del 2002, su progetto dell'architetto Suoto de Moura, a Braga. Qui il progetto si rapporta con una conformazione geologica molto più aspra e vincolante, segnata dalla presenza di rocce affioranti; lo stadio viene incastonato in una giacitura obbligata rispetto alle preesistenze rocciose istaurando un interessante rapporto tra costruito e natura, potenziato ulteriormente dalla scelta materica del calcestruzzo a vista. Interessante è notare come vengano escluse dal catino le due curve, tradizionalmente presenti negli stadi, al fine di aprirsi al paesaggio in modo da radicarlo ancor più fortemente al sito. Scelta giustificata inoltre dalla volontà di avere un teatro naturale nella montagna in una compenetrazione tra interno ed esterno senza interruzioni. La matrice del paesaggio è rintracciabile nell'architettura greca con i grandi teatri classici, inseriti in maniera esemplare nel contesto naturale. Essi erano adagiati lungo i pendii naturali del terreno, aprendosi anche con rapporti visivi verso l'intorno. Vittorio Gregotti nel libro "Il territorio dell'architettura"

esprime la sua idea di assumere il paesaggio antropo-geografico come oggetto estetico, storicamente operato e fondato su un insieme di tracce artificiale e naturali e inteso come espressione significativa della società. L'opera architettonica appare come un fenomeno naturale, una sorta di corrugamento del terreno che tende a confondersi con le linee del paesaggio. Sempre più si ricerca nel luogo e nei suoi caratteri più identitari, le vere radici e fondamenta che caratterizzano queste strutture, annegandole nel luogo di inserimento, esprimendo, proprio come definiva Marc Augè nella concezione di luogo, come uno spazio dove le caratteristiche di unicità e identità inneschino forti relazioni con la città e i suoi individui. Di fatto lo stadio non può essere pensato solo come una scatola, o un contenitore di offerte diversificate, ma deve saper relazionarsi con la scala urbana in cui è penetrato. Ne assumerebbe una relazione negativa qualora lo stadio venisse pensato esclusivamente come oggetto di design, indifferenziato e replicabile ad ogni latitudine, tanto più grave e ancor più catastrofico, sarebbe, qualora, questo non sia in grado di intercettare le reali istanze sociali. Questo vuol sottolineare come l'importanza e le potenzialità di queste strutture non possano essere ridotte esclusivamente alla visione di un grande parco a tema o di un centro commerciale legato unicamente ad aspetti funzionali, svuotandosi dunque di quel suo carico di valori e significati che potrebbe e dovrebbe, invece, sostenere. Chi progetta uno stadio in modo equo e sostenibile deve cercare di non basarsi esclusivamente su logiche economiche, ma cercare di assimilarle in un contesto culturale e architettonico capace di interagire e comunicare con il vicinato di sua pertinenza. Progettare uno stadio, dopo diversi anni in cui la ricerca era esclusivamente riversata su aspetti ingegneristici, torna a essere una grande sfida, anche architettonica. Accanto a esempi negativi, troviamo invece ulteriori casi studi paradigmatici, che riescono a interpretare con differenti declinazioni il rapporto tra impianto sportivo e paesaggio, dalla cui complementarità possono affermarsi, sul territorio, quelli che vengono chiamati "landmark". Quando si progetta uno stadio, spiega Gregotti: "si è comunque molto legati a questioni funzionali, come la visibilità, la copertura, l'accessibilità. In ogni caso un buon progetto deve tener conto delle culture locali e delle necessità specifiche del contesto". Proprio come definisce Emilio Faroldi: "l'architettura e i suoi nuovi scenari risultano, oggi, coinvolti da processi di contaminazione e ibridazione, che mutano gli stilemi classici e codificati, provenienti dalla tradizione e dalle discipline consolidate". Dall'inizio della loro storia, gli stadi, infatti, sono stati in grado di caratterizzarsi come caposaldi delle città, strettamente radicati nella cultura urbana e nelle sue dinamiche evolutive.»¹⁹

Spunto francese

Il nuovo stadio di Bordeaux, per esempio, progettato da Herzog & de Meuron,

attraverso la forma pura del volume, contrapposta alla sua struttura leggera e aperta, genera un'architettura al tempo stesso monumentale ed elegante, adatta alle caratteristiche del paesaggio limitrofo, tendendo a rifletterne le caratteristiche intrinseche del luogo, il quartiere "verde" Le Lac. Circondato da una vegetazione lussureggiante, tipicamente presente in questa zona paludosa, lo stadio, metaforicamente, cerca di reinterpretare questa condizione, attraverso una foresta di sottili colonne bianche che circonda l'intero catino dello stadio, grazie, soprattutto agli interventi del paesaggista Michel Desvigne, che afferma: "lo stadio si caratterizza per una foresta di colonne slanciate, ispirata ai pini delle Landes". A Marsiglia, lo Stade Vélodrome diventa a tutti gli effetti un'icona architettonica e culturale della città. Viene portato avanti il concetto della forma principale, già messo in pratica da Buffi nel 1998, con una copertura dalle linee ondulate ancor più estremizzata. In questo modo lo stadio diventa parte dell'ambiente circostante, in un dialogo visivo e stilistico continuo. Il Parc Olympique Lyonnais, ristrutturato ed inserito in un contesto urbano molto "green", parla italiano ed in modo particolare pistoiese. La Innocenti & Mangoni Piante ha partecipato alla fornitura delle oltre 700 specie arboree che sono poste intorno allo stadio, nei parcheggi e lungo i viali dell'area. Un lavoro nato grazie alla collaborazione con le più famose aziende in ambito paesaggistico europee e mondiali, come lo studio di architettura del paesaggio AIA Associés. Alla base della scelta del sito su cui edificare il nuovo impianto sportivo, infatti, ci sono stati principi di pianificazione urbana dello spazio circostante, finalizzati alla valorizzazione ambientale, culturale, economica della parte orientale di Lione che già ospita importanti strutture come l'aeroporto Lyon-Bron, il parco espositivo e centro congressi Eurexpo e il parco tecnologico Porte des Alpes. Uno spazio urbano in rinnovamento, quindi, che offre un notevole potenziale di sviluppo economico e di valorizzazione residenziale, basati su criteri ambientali (aree adibite a verde pubblico usabili come parcheggi durante le manifestazioni sportive e culturali; ampi viali pedonali di accesso allo stadio) e di implementazione, accessibilità e intermodalità del trasporto pubblico. Allianz Riviera è un risultato unico, è una costruzione di energia positiva che rivela mille idee architettoniche per rispondere alle esigenze di questa ambizione. La sua sagoma arrotondata, soddisfa il primo imperativo: l'integrazione nel paesaggio della Eco-valle. È stato ovviamente fondamentale che si adattasse nel suo ambiente naturale, quale è la Plaine du Var. Lo stadio Pierre Mauroy, da quattro anni ormai, è l'icona moderna dell'agglomerato metropolitano di Lilla. I nuovi stadi di Bordeaux, Lilla, Lione e Nizza, dunque, sono, oggi, impianti all'avanguardia e nuovi punti di riferimento dei rispettivi paesaggi urbani in quanto, in proporzioni differenti, integrano eleganza architettonica, versatilità e innovazione tecnologica, rinnovamento urbano, sostenibilità

ambientale. In linea con il Social Responsibility & Sustainability Uefa Euro 2016 Report e con la Guida Uefa agli “Stadi di Qualità”. In ognuno dei quattro nuovi stadi di Euro 2016 può essere rimarcata, infatti, una caratteristica prevalente.